

IL  
SANTUARIO DELLA PACE  
IN ALBISOLA SUPERIORE

PER IL SOCIO

VITTORIO POGGI

CAVENDISH-BENTON  
IN LETTERS TO THE  
SOCIETY OF  
ANTHROPOLOGICAL  
INSTITUTE



## CENNI TOPOGRAFICI E STORICI



LA strada provinciale che per Albisola, Stella e Santa Giustina mena a Sassello e di là in Acqui, dopo aver costeggiato la sinistra del Sansobbia e i campi ove nell'epoca romana sorgeva la stazione di Alba Docilia, attraversa dapprima il quartiere principale di Albisola Superiore, detto *la Piazza*, poi, fiancheggiando la parte più antica dell'odierno paese, raggruppata sulle falde del Castellaro all'ombra della storica parrocchiale di S. Nicolò, s'inoltra serpeggiando per la vallata del Riabasco; dove, lasciata a destra la frazione dei Garabigli, così denominata da un casato albisolese di cui è menzione in documenti antichi, non tarda a sboccare nel *Piano della Pace*, a tre chilometri dalla marina. Questo piano, compreso tra le ramificazioni laterali di due contrafforti apenninici in mezzo ai quali scorre il Riabasco, fu ridotto a coltura dall'opera insistente dell'uomo, il quale lo conquistò palmo a palmo sull'alveo del torrente che, ancora in tempi da noi non remotissimi, si estendeva qui da un fianco all'altro della vallata. Il Riabasco che, confinato ora in letto angusto, lo solca da ponente a levante,

riceve quivi le acque del Remenone, suo tributario di sinistra, al cui confluente è il varco per cui scendono verso Albisola le popolazioni delle due borgate di Gameragna e di Sanda, frazioni, la prima, del comune di Stella e l'altra di quello di Celle.

Il paesaggio ha un carattere di transizione. È ancora la campagna albisolese, che è quanto dire la zona marittima, colla sua grazia ubertosa; ma già vi si intravede per diversi indizi che non è lontano il confine della zona alpestre di Stella. Così, mentre nella distesa del piano e sui colli a solatio la flora e la pomona del litorale spiegano ancora tutta la ricchezza dei loro prodotti, già il castagno e la quercia, non pur si affacciano dalle alture sovrastanti, ma accennano a sostituirsi al mandorlo e all'ulivo lunghesso le pendici.

Il nome di *Pace* conviene assai bene a questo lembo di terra, ove le linee tranquille, le tinte un po' monotone e più ancora le forti ombre proiettate dal massiccio dei monti che d'ognintorno intercettano l'orizzonte, lasciando appena uno spiraglio dalla parte di mezzogiorno, danno al paesaggio un'espressione, non dirò di melanconia, ma di quiete, che nell'animo dello spettatore si traduce appunto in un senso di pace. La quale espressione, che oggi ancora costituisce la nota predominante del quadro, dovette certamente essere più risentita in altri tempi, quando la vallata, solcata ora da una strada assai comoda e frequentata, non offriva altro mezzo di comunicazione fra le montagne della Stella e la marina albisolese che un disagiabile sentiero appena praticabile ai pedoni e alle bestie da soma (1). Rilevo dalle memorie locali che un patrizio piemontese, il conte Valperga di Caluso, sedotto dalla serena calma dell'ambiente, vi rimase per ben sette anni, dal 1714 al 1721, trovandovi ciò che invano era andato cercando in tanti luoghi, la pace dell'anima.

(1) Ricordo ancora il tempo in cui per andare dalla Pace alla Torre, ai piedi della salita che riesce a S. Giambattista di Stella, si guadava il Riabasco non meno di diciassette volte, e si doveano superare dei punti non scevri di pericolo, come la così detta *Scala degli orbi*, di paurosa fama, sulla linea di confine fra Albisola e Stella.

Ma se il nome risponde, come meglio non si potrebbe, alla natura del luogo, non è però che l'uno sia derivato dall'altra. Il luogo deriva la sua denominazione unicamente dal Santuario della Pace, che si innalza sul lato occidentale del suo perimetro, e la cui origine si riannoda ad una antica leggenda sempre viva nella tradizione popolare.

In questa pianura, il 18 di Ottobre 1482 (1), gli uomini di Albisola e di Stella, in fiera contesa fra loro per questioni di confini comunali, questioni che duravano da oltre quattro anni e per le quali già più volte era scorso il sangue da una parte e dall'altra, eransi data la posta per decidere le loro controversie colle armi: a nulla avendo approdato l'intromissione dei Podestà di Savona e di Varazze (2), e nettampoco i diversi provvedimenti adottati al

(1) Il p. G. B. Spotorno, nella sua *Storia del Santuario di N. S. della Pace*, assegna a tale avvenimento la data del 18 Ottobre 1841. È però da notare che egli dichiara nella prefazione della sua monografia averne desunte le notizie, in primo luogo da un ms. dell'avv. Gio Bernardo Poggi di Albisola, nel quale, brevemente e secondo l'ordine dei tempi, si registrano i fatti relativi alla chiesa e al convento della Pace dal 1478 fino al 1805, ricavati dall'archivio comunale di Albisola e dagli atti del convento; in secondo luogo dalle iscrizioni esistenti in detta chiesa; infine da documenti notarili. Ora, tanto il ms. a cui attinse il p. Spotorno e che trovasi presso di me, quanto le iscrizioni, che riporterò a suo luogo sebbene non più esistenti in chiesa, sono concordi nell'attribuire il fatto al 1482. Tale data è anche registrata nei *Lustri storici de' Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Italia e di Germania*, opera pubblicata nel 1700, quando, cioè, i monaci di questa Congregazione officiavano, e da ben 73 anni, il Santuario della Pace. Lo stesso Spotorno, finalmente, si attenne alla data del 1482 nell'articolo « *Albisola superiore* », da lui scritto pel *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, di GOFFREDO CASALIS, Torino, 1833.

(2) Albisola, divisa più tardi in due, poi nei tre Comuni di Albisola Superiore, Albisola Marina ed Ellera, formava allora una sola Comunità, e in unione alle Comunità di Celle e di Varazze, una sola Podesteria, sotto la giurisdizione di un Podestà, dell'ordine patrizio genovese, residente in Varazze e nominato annualmente dal Comune di Genova, da cui le tre Comunità dipendevano per spontanea dedizione stipulata colla Convenzione degli 8 di maggio 1343, conservando però la propria individualità comunale e il diritto di essere rette e giudicate con propri Statuti civili e criminali; il qual diritto, infatti, esercitarono

riguardo dal Senato di Genova (1); il quale avea anzitutto chiamato a sè i Sindaci delle due Comunità, poi spediti sul luogo due Commissari con forza armata per reprimervi i tumulti e determinare i contrastati confini, e successivamente altri due, muniti come i primi di pieni poteri; il che non bastando, aveva poscia delegato in qualità di pacieri, prima gli anzidetti due Podestà, poi il Vescovo di Savona, mons. Pietro Gara, e finalmente il Commendatore di S. Nicolò di Albisola, mons. Domenico Borzero, Savonesi (2).

Giunti sul luogo di buon mattino sotto il comando dei rispettivi Sindaci, già fra le avanguardie eransi con diversa fortuna impegnate le prime avvisaglie, quando, interpostisi d'ambe le parti i sacerdoti — alla testa dei quali il Commendatore Borzero delegato *ad hoc*, come sopra, dal Senato genovese — e con essi le donne e i vecchi, facendo nuovo appello ai sentimenti religiosi e agli affetti di famiglia, assai più vivi allora specialmente nelle popolazioni rusticane, ottennero dai Sindaci che si soprassedesse alquanto a dare il segnale dell'attacco generale, finchè non si fosse esaurito un ultimo tentativo di conciliazione. Questo appello, in momento così solenne, non mancò di esercitare una salutare influenza sui contendenti, e un emozione alla quale erano rimasti

fino all'anno 1798, in cui le due Albirole ed Ellera vennero ascritte alla giurisdizione del Cantone di Savona. Come ho detto, il Podestà risiedeva in Varazze; ma Celle aveva un Notaio attuario, e Albisola un Vicario e due Notai attuari.

(1) Doge della Repubblica di Genova era allora Gio. Battista Campo Fregoso, succeduto il 20 maggio 1479 a Prospero Adorno.

(2) Sappiamo dal Verzellino (*Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, I, p. 357) che questo mons. Domenico Borzero (o Borcerio, come egli lo chiama), oltre di esser Commendatore di S. Nicolò d'Albisola, era Cantore della Cattedrale di Savona, Canonico Piacentino, e Vicario generale dei Vescovi di Savona Valerio Calderini e Giobatta Cibo; che fu ambasciatore del Comune di Savona a Roma, dove trattò affari importanti anche per l'Abbazia di Sessadio (Sezzè); che fu « dottore eccellente ed sperimentato negli affari pubblici, ottimo di costumi e nella religione molto pio », e che perciò fu da papa Sisto IV promosso a Vescovo di Cervia e di Sagona in Corsica.

Il Verzellino però ne registra la morte sotto l'anno 1478, della qual differenza non saprei rendermi conto.

sino allora refrattari cominciò a farsi strada nel cuore di molti di essi. Non tutti gli intervenuti, infatti, erano animati dallo stesso spirito d'intransigenza, nè tutti professavano con pari ardore il principio che l'unica soluzione da darsi alla questione dei confini consistesse nello scannarsi a vicenda. I più avevano bensì fatto coro in paese ai propugnatori della lotta a tutta oltranza, e, sovrecitati dalla voce e dall'esempio dei caporioni del partito, avevano seguitato il movimento da questi iniziato; però, una volta sul terreno e alla vista del sangue, già in alcuni eransi di molto raffreddati gli entusiasmi del giorno innanzi. Arrogò che non pochi aveano dei parenti e degli antichi amici nelle file degli avversari: tutti poi erano in fondo, come tuttora si conservano i loro discendenti, buona gente, laboriosi, frugali e soprattutto alieni per natura e per abito dalle violenze e dalla pratica delle armi.

Colla sospensione del combattimento la crisi entrò pertanto in una nuova fase. Tra le due schiere a contatto corsero *hinc inde* delle spiegazioni e delle dichiarazioni, che ebbero per effetto di dissipare molti malintesi, appianare molte asperità e schiudere nuovi punti di vista in ordine alle controversie la cui soluzione stavasi per affidare alla sorte delle armi. L'epilogo del dramma fu che quando, spirato il termine della tregua, si trattò di dare il comando dell'attacco, fuvvi dapprima un momento di titubanza, poi per una di quelle singolari evoluzioni onde lo spirito umano passa talvolta di sbalzo dal parossismo del furore a quello della tenerezza, i caporioni d'ambe le parti, buttate a terra le armi, si gettarono con trasporto nelle braccia dei propri antagonisti: il che fu come il segnale di un abbracciamento generale su tutta la linea.

La cosa fu attribuita a prodigio: e sulla trama del fatto storico la fantasia popolare non tardò a ricamare una leggenda nello stile del tempo, secondo la quale la rappacificazione sarebbe avvenuta per l'intervento personale della Madonna.

Ecco come questa leggenda viene riferita da un ms. compilato su memorie antiche e conservato presso la mia famiglia (1).

(1) Il ms. è intitolato *Raccolta di alcune delle memorie lasciate dall'avv. Gio Bernardo Poggi intorno al Santuario di N. S. della Pace.*

« Un vastissimo castagneto, diviso circa al mezzo da un rivo d'acqua, fu il luogo destinato al conflitto. Gli armati, ivi giunti, si schierarono in più colonne, e furono alla destra quelli di Albisola, alla sinistra quelli di Stella, avendo gli uni e gli altri alla testa i rispettivi Sindaci. Due ore circa prima del mezzogiorno si avanzarono due colonne di que' d'Albisola, che attaccarono i nemici, ritirandosi tosto, con poche perdite da una parte e dall'altra. Cominciò quindi l'attacco formale, che fu sanguinoso ed ebbe varia sorte. Sgombro totalmente di nubi era in quel giorno il cielo, quando, circa ad un'ora pomeridiana, dalla parte orientale una nuvoletta candidissima apparve all'istante, di tanta luce e splendore quasi in essa fatto avessero riflesso i raggi tutti del sole. E levossi tosto, e venne a fissarsi sovresso il luogo del conflitto. Abbagliati, i combattenti sospesero la zuffa, e chiaramente intesero una celeste, dolcissima voce, che per ben tre volte replicò la parola *pace!* Dopo di che la nuvoletta dileguossi e scomparve ».

Prosegue il ms. narrando in tono enfatico come i combattenti rimanessero per alcuni istanti cogli sguardi rivolti al cielo; poi « chi divotamente stese verso quello le mani, chi riverente prostrossi a terra, chi si percosse il petto in segno di pentimento, gridando tutti *pace! pace!* Altri gettano a terra le armi, altri le infrangono. Ed ecco traversare il campo e percorrere la fronte delle rispettive schiere i Sindaci e i caporioni delle due parti, esclamando: sia pace fra noi; ognuno dia segno di riconciliazione!; i quali si vanno incontro a braccia aperte, stringendosi cordialmente al petto. Tutti seguono il loro esempio, e quel luogo, da campo di vendetta e di strage si cambiò tosto in altro di pace e di amicizia ».

Tale la leggenda, che abbandono agli spigolatori del *Folk-lore* ligure. A monumento dell'avvenuta riconciliazione, le due Comunità decretarono l'erezione, sul luogo della sfida, di una cappella dedicata alla Madonna sotto il titolo di N. S. della Pace: la quale cappella può oggi vantarsi a buon diritto di essere il più antico Santuario della diocesi, quello celeberrimo di N. S. della Misericordia presso Savona datando soltanto dal 1536.



La storia del Santuario della Pace fu scritta dall' illustre p. G. B. Spotorno su documenti per la massima parte somministratigli dall' avvocato Gian Bernardo Poggi mio avolo (1); e ad essa rimando il lettore cui interessasse di conoscere in modo particolareggiato le vicende del sacro edificio durante i quattro secoli che trascorsero dalla sua fondazione. Basterà qui accennare come nel 1573, essendo ripullulate nuove discordie fra i popoli di Albisola e di Stella, discordie che potevano determinare un grave conflitto e alle quali, invece, tenne dietro ben presto un amichevole componimento, si riferì naturalmente alla Madonna della Pace l' insperata risoluzione di tale vertenza. A titolo di gratitudine pel nuovo beneficio, e perchè la capacità dell'edicola del 1482 più non era a gran pezza in rapporto colla cresciuta affluenza dei devoti, il Consiglio comunale di Albisola, con sua deliberazione dei 21 di febbraio 1575 (2), statui la fabbrica di una chiesa, ottenendone il giuspatronato da papa Gregorio XIII con bolla in data dei 13 di aprile dell' anno stesso. Nel 1578 si pose mano alla costruzione di detta chiesa, a tre piccole navi; nel corpo della quale, sebbene ad un livello inferiore, fu conservata la primitiva cappella: e tre anni dopo, venne innalzato lateralmente alla chiesa un edificio per l' abitazione di tre cappellani. Nel 1609 il Santuario, officiato fino allora da preti, fu affidato ad una congregazione monastica in gran voga a que' tempi in Genova.

Era questa una Riforma dei Minori Conventuali di S. Francesco, istituita sotto il pontificato di Sisto V dal p. Giovanni Battista da Pesaro, dell'Ordine stesso, il quale aveva nel 1588 fondato per essa in Genova un convento e una chiesa sotto il titolo di Monte

(1) G. B. SPOTORNO, *Storia del Santuario di N. S. della Pace in Albisola Superiore*, Savona, tipografia Miralta, 1838. Ne fu fatta una seconda edizione, accresciuta di una dotta appendice per opera del ch. can. Giovanni Schiappapietra, prevosto di Albisola Superiore. Genova, tipografia Arcivescovile, 1881.

(2) Il p. Spotorno segna questa deliberazione sotto la data dei 21 febbraio 1574: aggiungendo che, con supplica dei 7 marzo, il Consiglio chiese il giuspatronato della chiesa al papa, « che benignamente il concedette con bolla dei 9 aprile dell'anno predetto ». Ma la bolla in discorso porta la data dei 13 aprile dell'anno 1575 (*millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, idus Aprilis*).

Calvario; e siccome il luogo ove era sorta la doppia fabbrica — oggi S. Maria della Visitazione, sopra l'Acquaverde — chiamavasi Breghera o Bregara, così i Minori Conventuali Scalzi di Monte Calvario erano conosciuti volgarmente col nome di Bergarotti. Questa Riforma, colla forza di espansione che è propria dei sodalizi di nuova istituzione, colse di buon grado l'occasione di stabilire una casa filiale in Albisola, dove, appena ebbe preso possesso della chiesa e dell'esigua abitazione annessa, diede opera a fabbricare un convento, e costrusse, infatti, nello spazio di pochi anni il braccio che va da ponente a levante, gettando inoltre le fondamenta anche dell'altro braccio da tramontana a mezzogiorno.

Ma questo e altri lavori iniziati non poterono essere proseguiti, perchè, con breve dei 6 di febbraio 1626, la Riforma dei Conventuali Scalzi di Monte Calvario fu soppressa da papa Urbano VIII. Per effetto di tale soppressione, all'esecuzione della quale fu necessario in Genova l'intervento del braccio secolare, i Bergarotti dovettero sgombrare il convento e la chiesa di Monte Calvario, che passarono per vendita a D. Carlo Doria Duca di Tursi (1), e con

(1) I locali di Monte Calvario vennero più tardi ceduti dal Duca di Tursi ad uso di reclusorio di povere donne e zitelle, dette perciò « Figlie di Breghera ». Ma era destino che gli Agostiniani Scalzi, i quali, come vedemmo, avevano preso il posto dei Francescani *Bergarotti* nella Pace di Albisola, dovessero anche installarsi nella stessa primitiva sede di questi, ossia a Monte Calvario. Infatti, nel 1660, stando ai dati proferti da Carlo Giuseppe Ratti e da altri opuscoli anonimi del secolo scorso, o nel 1661, secondo una raccolta di memorie mss. intorno alle chiese della Liguria, compilata sotto il pontificato di Benedetto XIV e da me posseduta, chiesa e convento di M. Calvario vennero acquistati dai pp. Eremitani Scalzi di S. Agostino, i quali li intitolarono a S. M. della Visitazione e li ricostrussero in parte, giusta un nuovo disegno. Il curioso è che alla loro volta i Francescani presero la rivincita sui loro rivali; e non solo rientrarono nel 1805, come più sotto si vedrà, nel Santuario della Pace di Albisola, ma nel 1874 riuscirono a ricomprare i locali della Visitazione, olim Monte Calvario, in Genova; i quali, in seguito alla soppressione degli ordini monastici decretata nei primordi del corrente secolo, erano stati venduti all'asta e ridotti ad abitazioni private, e ora, restaurati convenientemente, sono dai primi possessori di nuovo occupati e officiati. Cf. VITTORIO POGGI, *S. Maria della Visitazione in Genova*, nel periodico fiorentino *Arte e Storia*, 1886, pagine 283 e 290; memoria riprodotta poi nel *Giornale Ligustico* del 1887, p. 28.

pari riluttanza rilasciare il Santuario della Pace alla Comunità di Albisola, come da atto dei 15 di ottobre 1626.

Partiti i Francescani, si profersero nell'anno seguente, e furono dal Comune accettati a sostituirli, i padri Agostiniani Scalzi del convento di S. Nicola da Tolentino in Genova. Questi vi rimasero dal 1628 al 1805, lasciando buona memoria di loro amministrazione nell'incremento dato così alla chiesa, che restaurarono e decorarono senza posa, come al convento, a cui aggiunsero il braccio dal nord al sud, non meno che al fondo annesso, che ampliarono cambiando l'andamento della strada pubblica, e ridussero, mediante grandiosi lavori di dissodamento e di coltura, a fertile villa ricinta di mura e difesa dal torrente con argine murato (1). Mercè l'opera solerte degli Agostiniani, il Santuario della Pace divenne nel secolo scorso un centro di grande devozione, e un punto di convegno, in determinate solennità, e più specialmente in quella della domenica successiva ai 18 di ottobre, a numerose e liete brigate ivi convergenti dai paesi di Stella, di Celle, di Ellera, delle due Albirole e soprattutto dalla città di Savona: alle quali prendeva parte, non solo il popolo, ma l'*high life*, il patriziato. Vi intervenivano le famiglie nobili savonesi, i Gavotti, i Pico, i Feo, i Multedo, etc., e insieme ad esse i patrizi genovesi residenti in Savona per ragion d'ufficio, quali il Governatore, il Commissario del Forte (2) etc., oltre a quelli che villeggiavano in città o nei dintorni, come i Doria, i De Mari, i Cattaneo, o nelle due Albirole, dico i Della Rovere, i Balbi, i

(1) Diverse memorie relative al periodo nel quale il Santuario della Pace fu officiato dagli Agostiniani trovansi registrate nel già citato in folio: *Lustri storici de' Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Italia e di Germania, descritti dal suo cronista p. GIO. BARTOLOMEO DA S. CLAUDIO, Milanese, dedicati all'augustissimo imperatore Leopoldo primo. In Milano, M.D.CC. nella stampa di Francesco e Fratelli Vigoni.*

(2) Il Governatore di Savona era patrizio genovese, e gli spettava trattamento di *Eccellenza*, almeno per consuetudine. Nel Forte eravi un Comandante, pure dell'ordine patrizio, col titolo di Commissario, al quale restava affidato il governo di quella fortezza e sue dipendenze. Erarvi poi altri ufficiali di governo o funzionari, anch'essi patrizi.

Durazzo, i De Mari e i Gentile. Costoro giungevano alla Pace o in carrozza propria o a cavallo, dove, ossequiati dal p. Priore che era stato pochi giorni prima personalmente a invitarli e ringraziarli ora d'aver voluto onorare la sagra di loro presenza, venivano dal medesimo accompagnati a rinfrescarsi nella foresteria, e poi in chiesa ad occupare il posto distinto a ciascuno assegnato per assistere ai Vespri e al Panegirico: mentre di fuori la folla si accalcava intorno ai giuocolieri, ai ciarlatani e ai musicanti, e facea ressa dinanzi alle baracche dei bettolieri piantate qua e là per la campagna, ove si spillava il vin nuovo e si ammanivano le *arrostitite*. Terminata la funzione religiosa, c'erano i sorbetti e la *bicchierata*, dopo di che, alla presenza delle dame e dei cavalieri, si batteva la *moresca* e s'intrecciavano la *monferrina*, la *vita d'oro* e altri balli popolari: nè era raro il caso che cavalieri e dame chiudessero degnamente la festa, combinando un *minuetto* che si eseguiva sull'erba con tutto il sussiego e le fioriture di prammatica nelle sale dell'alta Nobiltà.

Erano i tempi in cui le funzioni religiose avevano nella società ligure un'importanza poco minore di quella che si dà oggi ad un avvenimento politico; e si accorreva ad udire un predicatore di qualche nome collo stesso interesse con cui oggi si assiste alla rappresentazione di un'opera di Verdi o di una commedia del Sardou. La sagra della Pace costituì allora e per molti anni una festa che potrebbe somministrare materia di qualche pagina interessante a coloro che fanno soggetto di studio la vita pubblica e privata di questo lembo della Riviera ligure nella seconda metà del Settecento (1). Ma sullo scorcio del secolo (1799), avendo

(1) Il ms. che ci fu guida nella compilazione di questi appunti si diffonde in particolari circa alla sagra del 1755, alla quale intervennero il Governatore di Savona, il Commissario del Forte collo Stato Maggiore dell'ufficialità colà addetta, diverse famiglie patrizie savonesi e le genovesi di Savona e delle due Albisole da me sopra citate, con numeroso concorso di popolo. I detti signori, prosegue il ms., « serviti da diciotto carrozze, intervengono alla festività e si mostrano molto soddisfatti di esservi intervenuti. Vi sono inoltre un da cinquanta soggetti serviti di cavalli. Il padre Superiore fa preparare circa duecento bicchieri di sorbetti di varie qualità, e li lavora in convento un

il Governo Ligure decretata la graduale estinzione delle corporazioni religiose, col proibire a queste di rinsanguarsi mediante la vestizione di nuovi soggetti, dando inoltre facoltà ai membri delle stesse di uscire dai conventi, nel qual caso veniva accordata agli uscenti una pensione annua o una corresponsione a saldo, i conventi andavano di mano in mano spopolandosi: tanto che nel 1805 il personale degli Agostiniani addetti alla custodia del Santuario della Pace erasi ridotto al solo Priore, un vecchio di 74 anni; il quale, un bel giorno, non trovò di meglio a fare che rassegnare le sue dimissioni dall'ufficio, rimettendo chiesa e convento al Municipio di Albisola Superiore.

Alla officiatura degli Agostiniani Scalzi, estintasi così dopo 177 anni « come fece al mancar dell'alimento », succedette quella degli Osservanti Riformati di S. Francesco; i quali, appena in due, dapprima, per le stesse ragioni che avevano assottigliate le file dei loro predecessori, poi cresciuti di numero e di animo quando nel 1820 vennero abolite le leggi restrittive, diedero nuovo impulso al restauro del Santuario, molto deperito anche pel fatto che, dal novembre 1799 all'aprile del 1800, il convento avea dovuto servir di quartiere ad una compagnia di fanteria francese, con quale scempio appena si può immaginare (1).

L'officiatura dei Francescani, rientrati per tal modo nel convento di cui una famiglia del loro Ordine avea gettate le fondamenta fin dal primo decennio del secolo XVII, segna un periodo di risorgimento e di nuovo lustro pel Santuario della Pace. Molte e importanti innovazioni subì la chiesa durante la loro gestione. Nel 1845, per trovarsi la primitiva cappella — ridotta, come già si è detto, a cripta laterale — invasa dall'umidità, l'effigie a fresco della Madonna titolare, ivi dipinta *ab origine*, venne staccata

servitore della Famiglia Rovere. Fa pure preparare un centinaio di bottiglie di vino e biscotti. Ognuno si esterna grato alle attenzioni, e ne profitta. Partono tutti allegri, e fanno ringraziamenti molti al detto padre Superiore siccome agli altri Padri ».

(1) Già un'altra volta, nel 1748 e 49, il convento era stato adibito per acquarterarvi un distaccamento di truppe austriache, non senza grave danno dell'edificio e della annessa villa.

dalla parete e trasferita nella cappella superiore convenientemente restaurata e decorata. Altri restauri ed abbellimenti vennero eseguiti nell'occasione in cui ebbe luogo la solenne incoronazione della Sacra Immagine per mano di monsignor Alessandro Riccardi, Vescovo di Savona, nel 1852. Nel 1881, ricorrendo il IV centenario di N. S. della Pace, la chiesa, che prima avea la fronte a mezzogiorno, fu voltata in senso opposto. La prima campata dell'edificio antico venne ridotta a presbiterio sormontato da cupola: si occupò parte del piazzale su cui aprivasi la porta maggiore, per girarvi la nuova abside, e conseguentemente fu abbattuto il coro antico per sostituire alla sua curva il muro della nuova facciata, perpendicolare al prolungamento della navata di mezzo. La Sacra Icona ebbe nuova sede sull'altar maggiore. Nel 1883, in seguito a dissensi col Municipio, i Minori Osservanti Riformati avendo dovuto lasciare il Santuario (1), l'ufficiatura della chiesa venne affidata ad alcuni preti piemontesi, che, sotto la direzione del cav. Don Gio. Cocchi, impiantarono nel convento un collegio agricolo. Sotto l'amministrazione di questi ultimi, nel 1891, fu innalzato sul prolungamento dell'asse della chiesa il campanile, aderente per la base al muro dell'abside.

(1) I fatti che *hic inde* diedero materia alla controversia si possono leggere nelle seguenti pubblicazioni: 1. *Vertenza fra i pp. Francescani custodi del Santuario di N. S. della Pace ed il Municipio di Albisola Superiore negli anni 1882 e 1883.* — Savona, Tip. Fr. Bertolotto, 1884; 2. *Osservazioni sopra certe critiche immeritate che contengono nel proemio dello stampato « Vertenza tra i pp. Francescani custodi del Santuario di N. S. della Pace ed il Municipio di Albisola Superiore »* — Genova, Tip. Arcivescovile, 1884.



## DESCRIZIONE DEL SANTUARIO

---



LA fabbrica del Santuario passò, come si è veduto, successivamente per tre stadi. Consistette, dapprima, in una semplice cappella colla fronte a levante, dove, sull'alto della parete retrostante all'altare, era dipinta a fresco l'immagine della Madonna, o, a dir meglio, una Sacra Famiglia. Al sacello del 1482 succedette la chiesa del 1578, a tre navate, in direzione da mezzodi a tramontana, colla porta maggiore sulla strada pubblica, che allora scendeva di colà nel letto del Riabasco. Questa chiesa, finalmente, venne ridotta nel 1881 alla forma attuale, colla facciata al nord sulla nuova via provinciale, su disegno degli architetti cav. Giuseppe ed Angelo, padre e figlio, Cortese da Savona.

*Esterno.* La facciata riesce alquanto scarna rispetto all'altezza, non mascherando essa che la navata mediana. È decorata di quattro lesene d'ordine corinzio, sopportanti una trabeazione sormontata da un frontone triangolare. Lungo il zoforo corre a grandi caratteri

la leggenda

PACIFERAE VIRGINI DEI MATRI

e al disopra della porta d'ingresso, in cartello rettangolare, leggesi la seguente epigrafe, dettata dal can. Giovanni Schiappapietra, prevosto di Albisola Superiore, e allusiva ai restauri del tempio nella ricorrenza del quarto centenario :

QVINTO . ORIENTE . SAECVLO  
QVVM . IMMACVLATA . V (*irgo*)  
ALBAE . DOCILIAE . AC . STELLAE . POPVLIS  
TER . PACEM . INDIXIT  
HOC . TEMPLVM . RESTAVRATVM  
MDCCCLXXXI.

Sul lato orientale si aprono due porte minori, e nello spazio ad esse intermedio campeggia in alto la figura a fresco della Madonna, stante, entro la nuvola di cui narra la leggenda, con ai piedi un gruppo di angioletti, uno dei quali porta in mano un ramoscello di ulivo, simbolo di pace. È lavoro di Gian Bernardo Gatteri, non ignobile pittore albisolese, che operava tra il 1685 e il 1725 (1) e del quale non fa menzione il Ratti nella sua continuazione alle *Vite* del Soprani, e nettampoco l'accuratissimo Alizeri nelle *Notizie dei Professori del disegno in Liguria*, sebbene parecchi dipinti che di lui rimangono in Albisola e altrove facciano buona testimonianza di sua attività e perizia. Alcuni fra gli angioi hanno gli occhi privi di pupilla, curioso particolare che ricorda gli affreschi, per altro ammirabili, di Giulio e Antonio Campi nella chiesa di S. Sigismondo a Cremona, non ignoti probabilmente al nostro Gatteri.

(1) Un *Bernardus Gatterius de Arbisola* figura in atto dei 16 giugno 1620, notaio Paolo Siri, come debitore di scudi cento d'argento verso il magnif. Gio. Luigi Gavotti, del qual debito gli eredi del creditore fanno poi cessione alle Monache di S. Chiara di Savona, con atto dei 4 Giugno 1669, not. Gio. Andrea Siri. Se il Bernardo Gatteri a cui si riferiscono i due atti fosse il pittore, ne resterebbe inermata la cronologia da me proferta sulla fede del p. Spotorno. Crederei tuttavia più probabile che si tratti del nonno, ciò che è conforme alla consuetudine del paese, dove il primogenito dei figli porta quasi costantemente il nome dell'avo paterno.



Nell'antica facciata a mezzogiorno, entro una nicchia sovrastante alla porta maggiore eravi una statua in marmo di N. S. della Misericordia. Nella nuova fronte questa statua non trovò più posto, e fu perciò collocata sul piedistallo sormontato oggi da una croce, allo sbocco della vallata del Remenone, dinanzi al casotto del dazio; donde trasmigrò più tardi sull'altare della cappella del Camposanto di Albisola Superiore. È mediocre lavoro del Seicento, e porta alla base uno scudetto con suvvi incisa la sigla YHS.

*Interno.* L'interno della chiesa comprende: 1. il vestibolo, costituito da un prolungamento della navata di mezzo e sormontato da un'orchestra in legno a cui si accede per una scaletta a chiocciola; 2. il corpo, scompartito in tre navate divise fra loro da altrettante arcate a tutto sesto poggianti su pilastri quadrangolari; 3. le due cappelle, una a destra e l'altra a sinistra, incavate a lato delle navi minori; 4. il presbiterio, sormontato da una cupola emisferica; 5. la cripta al di sotto della cappella laterale a sinistra. La lunghezza dell'interno è di metri 20,30; la larghezza, non compresi i vani delle cappelle, di m. 15,00. Il vestibolo misura in larghezza m. 5,60; il presbiterio m. 5,66.

*Vestibolo.* È separato dal corpo della chiesa mediante un assito munito di griglie a traforo, fatto eseguire per cura degli attuali officianti. Sulla parete a sinistra è incisa a caratteri dorati su marmo nero la seguente epigrafe, commemorativa della consacrazione del tempio nel 1716 per opera di mons. Marco Giacinto Gandolfi vescovo di Noli:

D . O . M .  
TEMPLVM HOC CVM ARA MAXIMA  
S . MARIAE PACIS AC S . IOSEPH  
ILLV.<sup>MVS</sup> ET REV.<sup>MVS</sup> D . D .  
MARCVS HYACINTHVS GANDVLPHVS EP.<sup>VS</sup> NAVL.<sup>SIS</sup>  
CONSECRAVIT  
XXII . OCTOB . ANN . MDCCXVI.

*Corpo della chiesa. Navata destra.* Sulla parete in fondo è un quadro in tela, rappresentante l'Assunzione e l'Incoronazione della Vergine, che risente il fare degli ultimi pittori su tavola del Cinquecento, non pure nella composizione del soggetto e nella

distribuzione delle figure, ma eziandio in diversi particolari stilistici e tecnici, come il minuzioso paesaggio che serve di sfondo alla scena del piano inferiore, e gli arabeschi d'oro ond'è fregiato il piviale del P. Eterno nell'alto del quadro. Il dipinto è mal conservato, come del resto, tutti gli altri della chiesa. Il quadro del Crocefisso, a destra della cappella, fu con troppa correttezza attribuito all'insigne pennello di Antonio Van Dyck: ma è pur d'uopo convenire che, fra i tanti Cristi in croce che vanno sotto il nome dell'illustre fiammingo, questo — a cui non mancano, al postutto, le note più caratteristiche della scuola di lui, dico la delicatezza e il sentimento — non è dei più immeritevoli di tale attribuzione. Fu donato alla chiesa dalla mia bisavola, sig.<sup>ra</sup> Maria Geromina Scassi, moglie al notaio Gio Nicolò Poggi, che lo comprò nel 1774 da un sedicente disertore francese, sceso dall'Apennino per Alpicella, il quale asseriva di averlo portato da Lione. La tela, che aveva molto sofferto, fu ai nostri tempi restaurata e in gran parte ridipinta dal march. Giacomo Gavotti di Albisola Superiore, allora assai giovine. La cappella ha per ancona una tela di pittore seicentista, colla rappresentazione della Madonna della Cintura fra S. Agostino in abito pontificale, con S. Monica, da una parte, e S. Nicolò da Tolentino dall'altra. Ricorda il tempo in cui il Santuario era officiato dagli Agostiniani, i quali l'acquistarono in Roma del 1698. Una scheda presso di me ne fa autore un Gardini, di cui non trovo menzione nelle storie pittoriche (1). Pochi anni addietro, serviva da pala all'altare

(1) Questo quadro, chi lo direbbe? godette già di una superlativa riputazione. I pp. Agostiniani, custodi allora del Santuario, avevano incaricato nel 1698 il loro Vicario Generale a Roma di procurar loro, non badando a spesa, un buon quadro per la cappella di S. Nicolò da Tolentino, in sostituzione dell'ancona molto deperita: e dopo alcuni mesi giunse da Roma questo quadro, che lo speditore nella lettera d'invio non mancò di qualificare per lavoro « di rinomato pennello ». Tanto bastò perchè i frati del Santuario giurassero *in verbo magistris* che la nuova pala era un capolavoro; e come quelle monete che passano per molto tempo da una mano all'altra, senza che ad alcuno venga in mente di verificare se abbiano realmente il valore per cui si danno e si ricevono, un tal giudizio si trasmise e si accettò per lungo tempo senza che alcuno si preoccupasse di metterne in forse l'esattezza. Come accade, vi fu anzi un

di questa cappella un S. Francesco in atto di ricevere le stimmate, del Sarzana (Domenico Fiasella, 1589-1669), pittura a forti contrasti di ombra e di luce, un po' cresciuta, ma sempre di un grande effetto. È a deplorarsi che la famiglia Multedo di Savona, proprietaria del quadro, siasi affrettata a ritirarlo quando i padri francescani, ai quali era stato graziosamente ceduto a titolo di deposito, lasciarono il Santuario. L'affresco del vólto è opera di Giuseppe Bozano da Savona, e rappresenta S. Francesco d'Assisi in gloria d'angeli. Delle quattro tele che adornano le pareti laterali, l'Addolorata — ridotta nel 1879 da ovale a rettangolare, per adattarla alla cornice — passa, non so bene se a buon diritto, per un Bernardo Castello (1557-1629); la S. Margherita da Cortona e il Cristo colla croce sono di Veronica Murialdo, savonese; il S. Rocco, finalmente, è lavoro giovanile del prefato march. Giacomo Gavotti, che fu ai nostri tempi poeta, pittore e soprattutto scultore geniale. Oltrepassato il vano della cappella, non sono da trascurarsi i Discepoli di Emaus, quadretto di Domenico Piola (1628-1703), o piuttosto di Antonio Maria Piola (1654-1715), che imitò assai bene lo stile e il colorito del padre. Sul muro che chiude la navata, una tela di autore piemontese contemporaneo esibisce S. Gerolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi, come patrono dei collegi agricoli: sottostante alla quale è un piccolo gruppo della Pietà, scultura in legno policroma d'ignoto scalpello.

*Navata sin'istra.* Il confessionale incavato nel muro che fa angolo col vestibolo (1) è sormontato dal martirio di S. Stefano, quadro a olio d'ignoto seicentista genovese, mentre a sinistra della cappella si raccomanda, pogniamo che con scarsi meriti, all'at-

*crescendo* nell'esagerazione: tanto che il più volte citato ms., l'autore del quale non si piccava certamente di essere versato in critica d'arte, ma ripeteva in buona fede quanto aveva sentito da persone che passavano per competenti, dice a proposito di questo quadro, che « altri lo vogliono di mano di Raffaele d'Urbino, altri d'un suo scolare ». Eppure non occorrono cognizioni speciali per vedere che è opera assai mediocre di un seicentista.

(1) Questo confessionale e l'altro che gli fa riscontro furono lavorati nel 1652.

tenzione dei visitatori un S. Rocco, della stessa epoca e scuola. Chi direbbe che questa figura barbata e tarchiata rappresenti quel personaggio istesso che nella cappella di fronte è ritratto quale un adolescente imberbe, delicato e dalle fattezze poco men che femminee? Quale delle due immagini risponde più fedelmente al Santo della leggenda? Lascio agli agiografi il farne giudizio. Strano è però che, mentre l'arte ha fissato fin dal medio evo i tipi di Santi assai meno popolari, l'iconografia di S. Rocco trovisi tuttora fra quelle che *sine lege vagantur*; tanto da darsi il caso, come appunto qui, che nella stessa chiesa la sua imagine si presenti alla venerazione dei fedeli sotto due forme diametralmente diverse. I quattro affreschi del volto nella cappella furono eseguiti da Giuseppe Bozano, e rappresentano: *a*) la pace fra gli uomini di Albisola e di Stella; *b*) la collocazione della prima pietra della cappella della Pace; *c*) la concessione del giuspatronato del Santuario, fatta dal papa Gregorio XIII alla Comunità di Albisola; dove il pittore non fu abbastanza deferente alla verità storica, poichè nè i Sindaci nè altri membri del Consiglio comunale di Albisola si recarono personalmente a Roma per chiedere al papa il giuspatronato, bensì la pratica ebbe luogo d'ufficio, pel mezzo della Curia vescovile di Savona; *d*) il trasferimento della Sacra Icona dalla cripta alla cappella superiore. Dello stesso pittore sono le quattro grandi tele che decorano le pareti laterali, ritraendo i principali avvenimenti della vita della Madonna, cioè la Natività, la Presentazione al tempio, l'Annunciazione e l'Assunzione al cielo. La cappella era dapprima ornata di bellissimi stucchi, eseguiti nel 1760 dai fratelli Porta di Milano, che lavoravano in quell'epoca alle decorazioni del pian terreno del palazzo del Doge Francesco Maria della Rovere, oggi Gavotti, in Albisola Superiore. Ma quei stucchi sono in gran parte spariti per la nuova destinazione data alla cappella nel 1845, nella quale circostanza venne decorata come oggi si vede per opera di un plasticatore romano di cui non ricordo il nome. La solennità della traslazione della S. Icona dalla cappella sotterranea in questa è commemorata nella seguente epigrafe composta dal ch. abate prof. Francesco Poggi, genovese, e murata sotto l'elegante nicchia di marmi a più colori che conteneva

l'intonaco dipinto :

HAEC . VIRGINIS . DEIPARAE . IMAGO  
INFERO . E . SACELLO  
VII . ARMATOS . INTER . STETIT . PACIFERA  
MARCH (io) . HIER (onimus) . GAVOTTI . MVNIC (ipii) . PRAEFECTO  
CAETERIS . QVE . A . CONSILO . CONSENTIENTIBVS  
IN . HOC . ELEGANTIVS . RESTAVRATVM  
BENEF (actorum) . LARGITIONIBVS . FR (alrum) . M (inorum) . CVRA  
TRANSLATA . EST . D . XXIV . MAII . AN . MDCCCXLV.

Aggiunta posteriore:

ET . AD . ALTARE . MAIVS.      II . SEPT . MDCCCLXXIX.

Nella nicchia, lavorata da artista genovese nel 1768, è ora una statuetta della Concezione con tre figure minori ai lati. La statuetta principale, dono d'un devoto savonese, era stata dapprima collocata nella cripta, quando venne di là esportata la S. Effigie: delle tre figure minori, opera d'un Bartolomeo Rebagliati di Stella, una rappresenta S. Agnese, le altre simboleggiano due consorelle del sodalizio mariano. Sul muro adiacente al presbiterio, il quadro dell'Angelo Custode ricorda il fare di Rubens, e può dar la misura dell'influsso che quel gran pittore esercitò in un dato periodo sulla scuola genovese. Questo quadro, in un col S. Rocco dianzi accennato, fu acquistato a Genova nel 1880 dal p. Francesco Ottaviano Poggi, allora Guardiano del convento della Pace. Ne ho visto una ripetizione — seppure non si tratta di una copia di mano alquanto più recente — nella chiesa parrocchiale di Cairo Montenotte. Aderente allo stesso muro è il pulpito di marmo, curiosa miscela di antico e di moderno, di elementi quattrocentistici e di scampoli barocchi. Consiste in un esagono, o, a dir meglio, in un quadrato di cui i due angoli anteriori furono tagliati a petto in modo da dar luogo a due lati minori, che sono appunto tuttociò che di antico ancora in esso sussiste. Proviene dalla chiesa parrocchiale di S. Pietro di Savona, che a sua volta l'aveva avuto dalla soppressa chiesa di S. Agostino, oggi Magazzino dei sali. Vi si veggono incise a bassorilievo due figure in piedi, a destra S. Bonaventura mitrato, con pastorale nella destra e libro nella sinistra; dall'altra parte S. Antonio da Padova, la cui destra

tiene un libro chiuso, mentre l'altra mano porta un giglio in fiore. Ambedue i Santi sono collocati entro una nicchia, la cui estremità superiore è conformata a conchiglia. I due Santi, scultura del Quattrocento, hanno subito una singolare trasformazione entrando nella chiesa della Pace. Chi nol sapesse, S. Bonaventura era in origine un S. Agostino, e l'altro un S. Nicolò da Tolentino. I padri francescani che li acquistarono per la chiesa da essi officiata ne fecero due Santi del proprio Ordine, con un mezzo, del resto, semplicissimo; ordinando ad uno scalpellino di rigare a mo' di cordoni i cintoli che stringevano la vita dei due Santi eremitani. L'avventura toccata a queste due figure richiama alla mente le vicissitudini di quelle statue imperiali romane, a cui, morto l'imperatore da esse rappresentato, veniva sostituita la testa del successore e così via.

La facciata anteriore portava in fronte prima d'ora, non però originariamente, l'iniziale del nome di Maria inciso e dorato. Una tale decorazione parve dappoi troppo semplice: laonde si pensò di coprirla con uno strano quanto goffo emblema della Trinità, consistente in un triangolo fornito di naso e di bocca e radiato all'intorno. Difficilmente si potrebbe immaginare alcunchè di più inestetico di questo triangolo, sormontato da una corona dorata: il quale non è però insolito nella simbologia del Seicento, e ne addito un esempio a poca distanza in quel mirabile pulpito della parrocchiale di S. Biagio di Finalborgo, dove, in marmo modellato e trattato come cera, è espressa la rappresentazione del profeta Elia portato al cielo su di un carro di fuoco, mentre, al di sotto, degli angioletti dalle gote rigonfie si affannano a soffiare nelle nuvole per spingerle in su. L'emblema in discorso proviene dalla parrocchiale di Albisola Superiore, e più precisamente dalla cappella già di S. Gio. Battista, ora di N. S. della Pace. Dalla stessa chiesa, ove adornavano la cappella del Rosario, furono portate le due teste alate, di scalpello settecentista, appiccate ora al piede del pulpito, e stridenti, non meno dell'emblema della Trinità, colle linee semplici e pure dei due Santi.

*Navata di mezzo.* La medaglia del soffitto venne dipinta nel 1649. Rappresenta la Madonna col Bambino, quale simbolo e arra di pace,

stante e in atto di posare i piedi sull'arcobaleno, mentre l'arca noetica galleggia sulle acque del diluvio e la colomba vi ritorna portando nel becco un ramo d'olivo. La Vergine tiene nella destra un ramoscello di palma e due di olivo, e anche il Bambino, insieme al globo crucigero — simbolo derivato dall'iconografia bizantina — porta nella sinistra un ramoscello d'olivo, benedicendo coll'altra mano.

*Presbiterio.* È sormontato da una cupola a calotta emisferica, con lucernario in vetri colorati, formanti una doppia stella scintillante a raggi gialli in campo azzurro, donde piove una luce mite e piena di dolcezza. I piedritti portano da una parte lo stemma di Albisola — un agnello giacente e sovr'esso, nel campo, una stella — e dall'altra una cometa. Le figure e gli ornati, così della cupola, ove da una elegante balaustrata si librano per l'aria dei putti alati con panneggiamenti, come del catino dell'abside, su cui campeggia il nome di Maria fra Cherubini, furono condotti, i secondi da Antonio Novaro, savonese, e le prime da Ferdinando Pavoni, veneziano, pennello facile e grazioso, più noto al mondo artistico per gli affreschi di cui decorò la chiesa della Visitazione in Genova e quella di S. Stefano di Lavagna. Sotto la cupola si alza l'altar maggiore, alla cui sommità, fra i globi d'una nuvola dorata, di rozza esecuzione, è oggetto di speciale venerazione l'effigie della titolare del Santuario, quella stessa, che, dipinta a fresco nel 1482 sull'intonaco del primitivo saccello, fu poi nel 1845 staccata da questo per esser trasportata nella cappella superiore, donde nel 1879 venne finalmente qui collocata. Il dipinto, deturpato come tanti altri da corone, collane e orecchini d'oro e d'argento appiccicati alle figure, rappresenta la Vergine sedente, in manto celeste stellato, con in grembo il Bambino che impugna un ramoscello di palma, e alla sua destra S. Giuseppe palliato con un libro in mano. Riguardo a quest'ultima figura, non regge il dubbio espresso dal p. G. B. Spotorno che possa essere una aggiunta posteriore. Non potei mai veder bene il dipinto, stante l'altezza a cui si trova: ma chi ebbe campo di osservarlo da vicino, non si peritò di qualificarlo per un'opera assai pregevole. Ne è ignoto l'autore: di cui altri volle pescare il nome fra quelli dei pittori iscritti sulla matricola genovese del tempo, però senza dati attendibili. Ciò che è certo si è che il dipinto subi

dei ritocchi, anche nel 1880 per mano del Pavoni. Non son molti anni che l'altar maggiore era fiancheggiato da due statue in legno policrome, di dimensioni maggiori del naturale, rappresentanti, quella di destra S. Francesco d'Assisi e l'altra S. Bernardino da Siena, o piuttosto il famoso teologo francescano Giovanni Scoto, ambedue in ginocchio verso il tabernacolo: opere fra le migliori di Antonio Maria Maragliano (1664-1741); di stile largo, per quanto non scevro di maniera; di esecuzione briosa e sicura: e ripeterò qui di passata quanto già dissi altrove a proposito di queste due statue, cioè che « il reo metodo di pieghe » e il « modellar stemperato » di cui le appunta l'Alizeri, sono semplicemente malinconie da dottrinario. Le due massiccie moli avevano avuto per sede originaria la chiesa della Pace di Genova. Passate in proprietà del Municipio genovese per effetto della chiusura di detta chiesa, erano poi emigrate, per graziosa concessione del Municipio stesso (deliber. dei 20 di Settembre 1880), nella chiesa della Pace di Albisola Superiore, officiata dagli stessi Riformati di S. Francesco che già officiavano quella omonima di Genova: senonchè quando questi lasciarono il Santuario di Albisola, portando seco come Enea i propri penati, anche le due statue ripresero la via di Genova, richiamatevi con deliberazione municipale dei 29 agosto 1883, e sono oggi ornamento e splendore della nuova chiesa della Visitazione (1). A riempire il vuoto lasciato dalla partenza dei due capolavori del Maragliano, vennero fatti eseguire a Torino, per cura dei nuovi officianti, due Angeli dorati in atto di adorazione.

Girando intorno all'altar maggiore, si troverà murato nel lato posteriore di esso e, poco men che nascosto nell'ombra, un marmo lavorato a bassorilievo, che serve di frontispizio al ripostiglio dell'olio santo. Consiste in un edicola, di architettura ogivale, nella cui parte superiore è figurato il Salvatore uscente a metà corpo dal sepolcro. È noto che questa rappresentazione del Cristo

*« Già surto fuor de la sepolcral buca »*

è la più antica formola di cui l'Arte siasi servita per esprimere la

(1) Veggasi la precitata mia memoria *S. M. della Visitazione in Genova*.



Resurrezione. Non consta donde sia provenuto questo bassorilievo, certamente assai più antico della chiesa, rimontando allo scorcio del secolo XIV, o tutt'al più, ai primordi del XV. Come parlano al cuore questi cimeli medioevali, per quanto semplici e rozzi: e come ci sentiamo attratti a rivolgerci indietro quando ce ne allontaniamo, finchè trovansi entro il raggio della nostra visuale!

Il quadro della S. Famiglia, sovrastante al coro, era dapprima nella piccola cappella del convento, all'angolo dei due corridoi. È opera del p. Tereso Maria Languasco da S. Remo, Agostiniano Scalzo, discepolo di G. B. Carlone (1651-1698); il quale, dal convento della Visitazione in Genova, lo mandò in dono ai suoi correligionari del Santuario di Albisola, perchè ne ornassero il loro Oratorio interno (1).

Due grandi tele adornano le pareti laterali del presbiterio. Quella *in cornu epistolae* è l'Annunziata del genovese Gio. Battista Paggi (1554-1627); dipinto eccellente, sebbene in cattivo stato di conservazione; al qual proposito erra il p. Spotorno affermando che fu ritoccato non felicemente nel 1698; mentre il ms. a cui egli attinse la notizia altro non dice, in sostanza, se non che in quell'anno « fu fatto aggiustare nella cornice dorata il quadro della Annunziata ». Il quadro subì, è vero, alcuni lievi ritocchi, ma ciò fu in epoca assai recente, cioè nel 1880, per mano del Pavoni. Appartiene probabilmente al tempo in cui il Paggi, come è noto, soggiornò in Savona, durante il qual periodo egli dipinse pure l'insigne quadro del Crocefisso pel Santuario di N. S. di Misericordia. Una ripetizione di questa Annunziata ammirasi nella pala della prima cappella, a destra, della chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova.

Il quadro *in cornu evangelii* esprime una Sacra Famiglia con a destra S. Nicolò Mirense in ginocchio, dietro il quale, in piedi, S. Francesco d'Assisi e in alto una gloria d'augioli. Prima del 1880 era nella parrocchiale di Albisola Superiore, dove costituiva l'ancona della cappella di S. Giuseppe. Senonchè allora la

(1) CARLO GIUSEPPE RATTI, *Delle vite dei pittori, scultori ed architetti genovesi, tomo secondo, in continuazione dell'opera di Raffaello Soprani*. Genova, Ivone Gravier, MDCCLXIX, pag. 137.

figura in piedi dietro S. Nicolò non rappresentava altrimenti S. Francesco, bensì S. Domenico. Fu il p. Ottaviano Poggi, mio zio — il quale a tempo perduto maneggiava anche il pennello — che operò la metamorfosi del S. Domenico nel patrono dell'Ordine Serafico, cambiandogli l'abito. Egli era tutto intento al lavoro di trasformare la divisa nera e bianca dei Predicatori nel saio bigio dei Minoriti, quando il chiodo a cui per tale operazione aveva raccomandata la tela in refettorio, si staccò dal muro e il quadro gli cadde con gran fracasso sul capo. « Un tiro giuocatomi da S. Domenico, diceva egli scherzando, per contraccambiar la burletta ». I trofei d'armi, o panoplie, dipinti a chiaro-scuro sotto ai due quadri dal prelodato ornatista Antonio Novaro, sono ben composti, ma non rispondono al tempo e alle persone a cui si riferiscono. Armi e armature, come elmi a visiera, mazze ferrate, spadoni, lance e scudi da cavalieri del Medio Evo, insieme ad archi, faretre e frecce dei tempi omerici, a galee e a clipei di legionari romani, il tutto in gruppo col fascio dei littori consolari e con fucili del tempo di Napoleone I, nulla hanno che vedere col fatto a cui vogliono alludere; protagonisti del quale furono rozzi contadini, non usi in quel tempo a maneggiare altre armi fuorchè randelli, fionde, coltellacci, forche, scuri, falci e congeneri istrumenti rustici; di arnesi militari, tutt'al più, la picca, la zagaglia e la balestra. Vero è che già nel 1477 i Savonesi avevano fatto collocare quattro pezzi d'artiglieria a guardia del porto (1), e che pel frequente transito di milizie italiane ed estere sbarcate in Vado o colà dirette, queste popolazioni erano famigliarizzate colla vista delle armi allora in uso, non escluse le armi a fuoco portatili; ma le *colubrine*, gli *archibugi*, gli *schiochetti* e i *moschetti* del tempo non si vogliono in alcun modo confondere coll'odierno fucile; oltrechè è duopo non perder di vista che il combattimento emblemeggiato ebbe luogo fra popolazioni rurali. Primo compito del pittore dovrebbe esser quello di studiare le condizioni di tempo e di luogo, ossia l'ambiente storico del soggetto da rappresentarsi.

(1) G. VINCENZO VERZELLINO, *Delle memorie particolari etc della città di Savona*, I, p. 355.

Nell'area occupata dall'odierno presbiterio e vicino all'ingresso della balaustrata, eravi la sepoltura della famiglia Poggi. La lapide del secolo XVII, con epigrafe e stemma, che la ricopriva essendo andata spezzata nei lavori di rialzamento di questa parte del suolo, ne fu sostituita un'altra in marmo bigio, murata nello zoccolo della parete a destra, colla seguente iscrizione dettata da quell'insigne erudito ed elegante latinista che fu a nostra memoria il comm. Amadio Ronchini di Parma:

LOCVS . SEPVLTVRAE  
GENTIS . POGGIAE  
CVIVS . PIO . STVDIO  
PLVRIES . AEDIS . DECOR  
PECVNIA . DONISQVE . COLLATIS . AVCTVS  
ET . SCRIPTA . MAIORVM  
AD . FASTOS . CVLTVS . MARIANI . CONFICIENDOS  
E . TENEBRIS . ERVTA . VVLGATAQVE . SVNT

Si allude nell'ultima proposizione alla citata collezione delle memorie riguardanti il Santuario per opera del mio avo Avv. Gio Bernardo Poggi.

Dirimpetto a questa, nello zoccolo della parete a sinistra leggesi quest'altra epigrafe alla memoria d'una generosa benefattrice del tempio:

MARINAE . CAPVRRO . VID (*uae*) . MERELLO  
DOMO . GENVA  
QVOD . ANNO . MDCCCLXXXIX  
CVRANTE . SERAPHICA . MINOR (*um*) . REFORM (*atorum*) . FAMILIA  
LIBELLARVM . IIII . clo . DEDERIT  
SANCTVARIO . ALBAE . DOCILIAE  
DVM . AEGRE . NOVA . ABSIDE . AMPLIARETVR  
VT . AD . ANIMAE . SOLAMEN  
QVATER . SACRVM . CVM . CANTV . QVOTANNIS . FIAT  
ET . EVCHARISTICA . BENEDICTIO . DETVR  
IN . SINGVLOS . MENSES  
H (*oc*) . M (*onumentum*) . P (*ositum est*)

Ne fu autore il prev. can. G.<sup>1</sup> Schiappapietra.

Non lascierò il presbiterio senza ricordare che sul muro demolito nel 1878 per dar luogo alla nuova abside, a destra e a sinistra di chi entrava per la porta maggiore, eranvi due iscrizioni a caratteri

della seconda metà del secolo XVII, relative, quella a destra all'origine del culto della Madonna della Pace, e l'altra alla fondazione della chiesa e del monastero. Le riporto qui volentieri, perchè non ne vada perduta la memoria, non essendo più state riprodotte sul nuovo muro nè altrove, e anche perchè la storia dell'origine vi è narrata in modo più conforme alle esigenze della critica, cioè spoglia delle superfetazioni leggendarie.

#### ISCRIZIONE PRIMA

*Nell'anno 1482, alli 18 Ottobre, cessate le lunghe liti e differenze, e pacificate le aspre discordie, gli odii intestini e le mortali questioni, quali per il spazio di quattro anni bollirono fra li abitatori della Stella e quelli di Albisola, mediante la diligenza di monsignor Domenico Borzero, allora Commendatore della chiesa di San Nicolò di Albisola, posto per mediatore dal serenissimo Duce di Genova Battista Fregoso e dall'illustrissimo Pietro Gara Vescovo di Savona, ed essendosi ambedue queste Comunità insieme aggiustate sul luogo ove ora si ritrova la chiesa con abbracciamenti delli Sindici dell'una e dell'altra totalmente unite e riconciliate, in memoria di questo beneficio e dono della pace da Dio ricevuta, come si crede, per intercessione della S.ma Vergine, fu subito nel medesimo luogo una piccola cappella in onore di Lei edificata, e dipintavi quella istessa effige, quale al presente nella cappella ancor si vede, molto divota e miracolosa.*

#### ISCRIZIONE SECONDA

*Nell'anno 1573, con l'occasione di nuova riconciliazione fatta fra le dette Comunità, per altre liti all'ora suscitate, si diede principio ad augumentar la cappella della Madonna dalli uomini di Albisola, con tanto affetto che l'hanno ridutta in grande e magnifica chiesa, ed insieme in un monastero governato al presente con gran riverenza ed osservanza da' RR. PP. Scalzi Eremitani di S. Agostino, li quali lo hanno mirabilmente ampliato con nuovo dormitorio, dilatazione di sito e circuito di mura, apparati, abbellimenti e perfetione di chiesa, essendo di grandissimo giovamento spirituale a tutti li circonvicini popoli, con*

*l'amministrazione dei S. mi Sacramenti della confessione e comunione, e di altri mezzi utili per la salute delle anime loro.*

*Cripta.* — Vi si scende dalla chiesa e dalla piazza per due scale laterali. Quella di sinistra porta sulla testata del vólto la seguente epigrafe, che dal contenuto apparisce doversi assegnare al 1716:

D . O . M  
SACELLVM HOC  
S . MARIAE PACIS AC D . ANNAE  
IN IPSA ECCLESIAE DEDIC.<sup>NE</sup>  
CONSECRATVM.

Sotto alla lapide, entro una medaglietta ovale a fresco, sono figurate due coppie di combattenti che, gettate a terra le armi, si abbracciano sulle sponde del Riabasco: scena riprodotta con poche varianti sulla analoga medaglietta della scala di destra. Il soffitto della cappella è coperto da un affresco rappresentante nella parte inferiore la Vergine assunta in cielo fra una pleiade d'angioli, due dei quali cogli attributi della palma e dell'olivo; e nella parte superiore la Trinità in gloria. Questo affresco conservatissimo e non senza pregi venne eseguito nel 1632 (1), e ne fu probabilmente autore Gio. Battista Bicchio da Savona, che appunto operava in quell'epoca, e di cui esiste un buon quadro anche nella parrocchiale di Albisola Superiore (2). Gli ornati sono opera di Nicolò

(1) La spesa fu di lire venticinque, moneta Genova corrente, oltre il vitto al pittore.

(2) Intorno a Gio. Battista Bicchio, il cui fare ha molta analogia con quello di G. B. Paggi, ecco qui alcuni dati cronologici:

1623. Dipinge a olio, con figure dentro e fuori, le ante dell'organo della cattedrale di Savona (pel prezzo di lire 450, come da polizza autografa ch'ebbi sott'occhio).

1623. Id. la tela rappresentante il Battesimo di G. C. per la chiesa di S. Nicolò di Albisola Superiore.

1625. Id. id. lo stesso soggetto per la chiesa di S. Croce di Savona.

1630? Lavora a fresco l'immagine, a grandi dimensioni, di N. S. di Misericordia sul lato meridionale della torre alla bocca della darsena, detta allora di S. Agostino, dove poi, nel 1664, fu collocata entro una nicchia la gigantesca statua

Spirito di Albisola Superiore, contemporaneo. I balaustri marmorei furono lavorati nel 1768. L'altare è sormontato da una statua in marmo, di grandezza naturale, della Madonna con in braccio il Bambino e nella destra un ramoscello di palma: buona scultura della 2<sup>a</sup> metà del Seicento, dai panneggiamenti un po' triti, secondo il gusto dell'epoca, ma modellata stupendamente e scolpita con franchezza non disgiunta da fine eleganza. Le pupille sono incavate e riempite di stucco nero; particolare naturalistico, non insolito nell'arte della decadenza, smaniosa di nuovi effetti. Questa pregevole statua dominava una volta sull'altar maggiore, d'onde dovette emigrare per cedere il posto alla icona del 1482. Non trovo indicato da alcuna memoria quando e da chi sia stata eseguita: ma non credo discostarmi dal vero attribuendola allo scalpello del genovese Filippo Parodi (1630-1702); tanto sono in essa evidenti lo stile e il tocco di quell'insigne discepolo del Bernini; come potrà di leggieri persuadersene ognuno che confronti la statua in parola con quella di maggiori proporzioni che il Parodi scolpì per la cappella della Madonna del Carmine, nella chiesa di S. Carlo

della stessa Madonna, di Filippo Parodi, con sotto il famoso distico italiano-latino del Chiabrera.

1637. Riconosce ed attesta insieme al collega e concittadino Paolo Gerolamo Marchiano, di 92 anni, l'antichità delle figure dipinte sulla cassa contenente le reliquie del Beato Ottaviano vescovo di Savona.

1667. Dipinge la tela del Crocifisso con ai piedi la Madonna e ai lati diversi Santi e Sante, già nella prima cappella a destra del duomo, ora nell'aula del Tribunale di Savona.

Egli era figlio di quel messer Domenico di cui parla il Chiabrera nelle sue lettere a Bernardo Castello, e che doveva essere un pittore di abilità assai limitata, a giudicarne dal fatto che il Chiabrera chiedeva per lui al Castello un disegno di cui potesse servirsi per effigiare, in modo da ritrarne onore, la B. V. di Misericordia. Questo Domenico Bicchio dipinse nel 1610, pel prezzo di L. 84,18, l'ancona ora perita della cappella di S. Orsola in S. Ambrogio di Varazze; la qual cappella, già incominciata dal rev. Domenico Cerruto dell'Alpicella, prevosto di S. Ambrogio nel secolo XV, era poi stata portata a compimento coi redditi lasciati a tale effetto dal Cerruto, con testamento, in data 12 maggio 1489, che si conserva nella canonica di S. Ambrogio, copiato in ms. in - 8 dal titolo « Libro dei Tutori delli beni et eredità del qm. sig. prete Domenico Cerruto ».

in Genova. Si sa che il Parodi fu in Savona, a lavorarvi per la chiesa delle monache dell'Annunciata il grandioso altar maggiore d'ordine corinzio, con figure di rara bellezza, e per le monache di S. Chiara la statua in legno del Cristo morto che ancora si espone nel Sepolcro del Giovedì Santo; come vi fu nel 1664, quando eseguì e collocò a posto sul lato meridionale della torre del Porto la colossale statua marmorea della Madonna di Misericordia. Si sa pure che fu in Albisola Marina, ove pel palazzo Durazzo, oggi Faraggiana, condusse un bellissimo specchio, lavorato a foggia di fonte nel quale Narciso si sta vagheggiando; cosa, dice il Ratti, « che per l'invenzione e la naturalezza merita l'alta stima in cui è tenuta (1) ».

Ai lati sporgono due mensole — provenienti dalla parrocchiale di S. Nicolò — sorrette ciascuna da un angelo marmoreo, che riproduce, chi lo crederebbe? il tipo delle Arpie antiche appollaiate sugli alberi.

*Paganisme immortel, es tu mort? On le dit.*

*Mais Pan, tout bas, s'en moque et la Sirene en rit.*

*Convento.* L'annesso monastero consta di due braccia di fabbrica, l'uno dei quali, in direzione da ponente a levante, dà sulla piazza grande ed è il più antico, l'altro, di costruzione posteriore (1636-1700), si sprolunga da tramontana a mezzogiorno entro l'orto e il giardino. La porteria era una volta decorata di affreschi eseguiti nel 1667 da Pietro Giovanni Ghio, e ancor ricordo d'aver veduto nella mia fanciullezza un resto dei fiorami ond'erano rabescate le sue pareti. Così nel 1673 un p. Marino, degli Agostiniani Scalzi che allora officiavano il Santuario, aveva condotto a fresco nella villa e più probabilmente sotto il loggiato che fiancheggia l'orto, due pitture rappresentanti S. Agostino che lava i piedi a G. C., e S. Nicolò da Tolentino che fa scaturire l'acqua; ma questi dipinti sono da un pezzo scomparsi (2).

(1) *Op. cit.* pag. 59.

(2) Il p. Marino a cui si attribuiscono gli affreschi ora detti non può a verun patto identificarsi col dotto poliglotta omonimo di cui è cenno più avanti a

Nel Refettorio, che occupa l'estremità del pianterreno nel braccio dal nord al sud, esiste tuttora un Cenacolo, di anonimo genovese, non certamente di prim'ordine ma neppur senza pregi, sebbene molto trascurato. Ha molta analogia col noto Cenacolo di Luca Cambiaso, già nel Convento di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova, poi presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti e ora depositato nella Pinacoteca civica del Palazzo Bianco.

Ciò che ancor rimane di più ragguardevole dopo la partenza dei frati, che portarono seco loro quanto era di spettanza dell'Ordine, è la Biblioteca. Suo fondatore fu il p. Salvatore di S. Francesco di Sales, Agostiniano, di cui si conserva nella sala il ritratto a olio, che lo rappresenta dinanzi al crocifisso, la mano sinistra a contatto di un teschio posto sul suo tavolino da studio. I meriti insigni di lui e soprattutto lo spirito di iniziativa e di beneficenza ad incremento del Santuario sono ricordati dalla seguente iscrizione sottostante all'effigie:

P . SALVATOR . A . S . FRANCISCO . SALESIO  
VITAE . PROBITATE . ANIMI . CANDORE . SPECTABILIS  
IN . HOC . COENOBIVM . MVNIFICENTISSIMVS  
TEMPLV . SOLEMNITER . DICATV . SACRA . SVPELLECTILI . EXORNAVIT  
DORMIT . BIBLIOTE . FVNDITVS . EREXIT  
VILLAM . NEMVS . AREAM . LONGO . MVRORVM . AMBITV . CIRCVMVNIVIT  
VNIVERSAE . PROVIN CIAE . REGIMINI . SEMEL . ET . ITERVM . PRAEFECTVS  
MORIBVS . INGENIO . ELOQVIO . VIR . MITISSIMVS  
RELIGIONIS . INCREMĒTO . CONSODALIV . COMODO . VIXIT . IMPENSE . SIBI . NIHIL  
PRIDIE . NONAS . MAII . ANNO . EPOCHAE . CHRISTIANAE . CIO . D . CCXXVII . IN . HOC  
CONVENTV . DECESSIT . AETATIS . SVAE . ANNO . LXXX

Benemerito della Biblioteca fu pure il p. Marino; un dotto Agostiniano, di cui dicesi che, oltre all'essere versato nelle lettere italiane e nelle latine, conoscesse l'ebraico, il greco, il francese e

proposito della Biblioteca, giacchè questi morì di anni 75 nel 1788. O si tratta, adunque, di un ignoto predecessore, o il ms. d'onde la notizia fu desunta è in errore: nel qual caso, parmi assai probabile che le pitture in parola sieno opera di quel p. Tereso Maria Languasco, Agostiniano, autore, come abbiamo veduto, del piccolo quadro sopra il coro; il quale le avrebbe eseguite a 22 anni.



l'inglese, nè gli fosse straniero il tedesco: il quale morì alla Pace nel 1788, di anni 75, lasciando alla libreria conventuale i suoi scritti greci ed ebraici, e più di cento volumi di qualche pregio.

Le due statuette in legno sovrapposte agli scaffali, e rappresentanti S. Francesco d'Assisi e S. Antonio da Padova, stavano una volta in chiesa ai lati dall'altar maggiore, e sono dovute allo scalpello infaticabile del savonese Antonio Brilla, che continuò ai giorni nostri in Liguria le nobili tradizioni della scuola di Antonio Maria Maragliano. Degne di particolare menzione, anche perchè interessano la storia del costume e di altri particolari della vita genovese nel secolo XVII, sono parimenti le quattro tele rettangolari che decorano le pareti con rappresentazioni desunte dalla vita di S. Agostino. Nella prima di esse è figurata la conversione del Santo, a cui un raggio che piove dall'alto illumina d'un tratto la mente ottenebrata dalle dottrine del paganesimo. Egli è seduto in un giardino dalle aiuole sagomate e simmetriche, sul gusto di quelle, allora celebratissime, del Trianon di Versailles. I lussureggianti tulipani che spiegano quivi la pompa dei petali variegati richiamano i tempi in cui la passione per questi fiori salì fino al parossimo in Olanda, d'onde si diffuse in quasi tutta l'Europa, e attecchì anche a Genova, ove la floricoltura, favorita singolarmente dalla mitezza del clima, fu sempre in auge; nè manca a completare il quadro un bellissimo Kakatoa, ornamento molto apprezzato nei giardini dei patrizi genovesi del Seicento (1). La seconda tela rappresenta S. Agostino in atto di lavare i piedi a G. C. incognito. Anche qui la scena è nell'aperta campagna. Il paesaggio occupa la parte principale del quadro, e le figure non costituiscono che un accessorio, una macchietta, come in alcune tele di Salvator Rosa e più ancora in quelle di Nicolò Poussin, creatore del cosiddetto

(1) Per citare un esempio, nel famoso ritratto di Paolina Adorno Brignole-Sale, il più attraente fra i capolavori di A. Van Dyck che si ammirano nel Palazzo Rosso di Genova, la leggiadra marchesa è figurata in piedi sul poggiuolo che dà in giardino, avendo alla sua destra un bel papagallo. Anche il « Putto bianco » dello stesso autore nella Galleria Durazzo offre una splendida prova del felice impiego del papagallo come elemento decorativo nei quadri di quel tempo.

paesaggio storico, allora in gran voga per opera specialmente di Claudio Lorenese, imitato più particolarmente in Genova da Carlo Antonio Tavella (1668-1738). Nel terzo quadro è espressa la traslazione del corpo di S. Agostino da Ippona in Sardegna. In fondo si vede la città, aggruppata sul dorso di un promontorio; lunghesso la spiaggia sfila il solenne accompagnamento della salma. Il mare è coperto di barchette, fra cui campeggia la mole maestosa della nave destinata al trasporto, la quale è tutta pavesata a festa e saluta la salma con fuoco a salve di tutti i suoi cannoni di babordo e di tribordo! L'ultima rappresentazione è quella dell'imbarco di S. Monica, madre del Santo, alla volta dell'Europa. Solcano il mare diverse navi a vele spiegate, mentre sta in attesa, a vele ammainate e coi remi orizzontali, una magnifica galea colla bandiera genovese issata; e già una scialuppa a vela latina si muove a ricevere la Santa per trasportarla a bordo della galea. Siamo qui, come nella precedente, in piena marineria genovese del secolo XVII.

Questi quadri con episodi della vita di S. Agostino erano una volta in numero di sei, come ricavo dal più volte citato ms. di famiglia, e furono acquistati nel 1657, insieme a due altri, rappresentanti, il primo, S. Nicolò da Tolentino battuto dal diavolo mentre stava in orazione, e il secondo lo stesso Santo rapito in estasi dalla musica degli Angeli. Ma nè di questi ultimi, nè dei due che mancano alla serie esiste altra notizia.

Per nulla tralasciare di quanto abbia rapporto coll'Arte, accennerò finalmente che nell'angolo del muro di cinta che determina il confine della villa lungo la via provinciale, una statuetta marmorea della Madonna, dell'ovvio tipo di quella della Misericordia, sembra dare il benvenuto a chi venga da Albisola, colla leggenda:

DABO PACEM IN FINIBVS VESTRIS.

Con ciò ho terminato la rassegna di quanto può offrire d'interessante all'escursionista il Santuario della Pace. Fui mosso a compilare questi appunti, il cui unico merito sarà quello dell'esattezza, dalla considerazione che nella stessa Savona, donde non dista che pochi chilometri, il Santuario della Pace è conosciuto poco più che di nome, e più ancora dal fatto che alcune notizie

intorno ad esso divulgate in libri che pur godono di qualche autorità presso il pubblico colto, sono non soltanto inesatte, ma a dirittura fantastiche. Per citare un esempio, leggo in una pubblicazione compilata nel 1868 da alcuni egregi Savonesi, per altro benemeriti della storia e della letteratura patria (1), che nel Santuario della Pace dipinsero Gerolamo Brusco e il Baratta, e che « del primo sono notevoli i lavori fatti nella cappella di S. Francesco, ove si trovano due stupende figure di Mosè e di Aronne, che sono d'una grandezza e d'una terribilità che vince ogni altro quadro di quella chiesa ». Ora, sta in fatto, come ha potuto rilevare il lettore a cui non sia venuta meno la pazienza di seguirmi passo passo in questa rassegna, che nè il Brusco nè il Baratta mai lavorarono pel Santuario della Pace, dove sarebbe tempo perso cercare le due tanto decantate figure o altre di loro mano. C'è bensì la storia del p. G. B. Spotorno, arricchita dalla dotta appendice del can. Gio. Schiappapietra, albisolese anch'esso e versatissimo nella soggetta materia. Ma lo Spotorno scrisse a scopo religioso, diffondendosi quasi esclusivamente nella parte ecclesiastica, motivo per cui il suo libro è consultato da pochi.

Ho quindi creduto che non sarebbe senza pratica utilità una memoria, che, riassumendo il libro dello Spotorno, o meglio, i documenti a cui egli attinse, per quanto riguarda i fatti principali relativi al Santuario, ossia la parte storica, e dando uno speciale sviluppo alla parte descrittiva ed artistica, appena abbozzata in quel libro, valesse, non solo a richiamare l'attenzione del pubblico su di una chiesa

*« Religione patrum multos servata per annos »,*

ma a servir di guida a coloro che intendessero farne meta d'una geniale escursione.

(1) *Guida descrittiva di Savona e delle città e comuni principali del Circondario, coll'aggiunta di cenni biografici intorno ad uomini illustri.* Firenze, Tip. Fodratti, 1868.

## CRONOLOGIA DEL SANTUARIO DELLA PACE

---

- 1478, Giugno. — Fra le Comunità limitrofe di Albisola e di Stella insorgono questioni circa ai confini dei boschi comunali.
- Ottobre. — Le controversie si inaspriscono nell'occasione che, d'ordine dei rispettivi Sindaci, si procede ad un ragguardevole taglio di piante in detti boschi.
  - Novembre. — I Podestà di Savona e di Varazze ragguagliano il Governo della Repubblica delle insorte differenze. Il Governo prescrive ai due Podestà di adoperare ogni cura per comporle.
  - 4 Dicembre. — Relazione dei due Podestà al Governo sull'infruttuosità dei passi da essi fatti per sopire le questioni.
- 1479, 17 Aprile. — Alcuni uomini di Albisola essendosi recati a far legna sui controversi confini, sono aggrediti da altri della Stella, che li rincorrono armata mano uccidendone uno e ferendone due.
- 20 Aprile. — Il Podestà di Savona riferisce il fatto al Governo, invocando pronti provvedimenti.
  - 4 Maggio. — Il Governo della Serenissima fa divieto a chiunque delle due Comunità di accedere ai controversi boschi sino a che non sieno determinati i rispettivi diritti, e accorda al Podestà di Savona gli opportuni poteri per l'esecuzione del decreto comminante pene severe agli infrattori.
  - 20 Maggio. — Elezione a Doge del M. Giobatta Campotregoso in seguito alla rinuncia del predecessore M. Prospero Adorno.
  - 4 Giugno. — Dietro proposta del nuovo Doge, i Collegi deliberano la chiamata a Genova dei Sindaci di Albisola e di Stella, per attingere da essi informazioni più circostanziate sui motivi della contesa e sulle rispettive ragioni.
  - 20 Giugno. — In contraddittorio dei Sindaci, i Collegi eleggono due Commissari della Repubblica, ai quali si conferiscono pieni poteri per la soluzione d'ogni questione fra le due Comunità.
  - 15 Luglio. — Arrivo dei due Commissari in Albisola, ove son ricevuti dai Sindaci.
  - 17 Luglio. — Gita dei medesimi a Stella con ricevimento analogo.

1479, 20 Luglio. — Convenuti i Sindaci delle due Comunità nella sala municipale di Albisola, i Commissari della Serenissima presentano ai medesimi il decreto della loro nomina e plenipotenza, di che si prende atto, quindi i Commissari citano i Sindaci a presentarsi nanti di loro la mattina del 28, muniti dei necessari poteri dai rispettivi Consigli Comunali.

» 28 Luglio. — I Commissari ordinano ai Sindaci di far pubblicare un divieto di far legna nei boschi oggetto delle questioni, e li invitano a produrre pel 17 agosto le ragioni e i diritti delle rispettive Comunità su detti boschi, in base a documenti pubblici e a possesso immemorabile.

» 17 Agosto. — I Sindaci espongono in iscritto le ragioni della propria Comunità, corredate dai documenti giustificativi della proprietà e del possesso.

» Agosto. — Ad onta del divieto, le popolazioni proseguono a tagliar legna, ciò che dà occasione a quotidiane risse.

» 2 Settembre. — Dietro richiesta dei Commissari, il Governo spedisce in Albisola un drappello di 250 soldati, i quali vengono ripartiti fra Albisola e Stella.

» 18 Settembre. — I Commissari coi Sindaci deputati si recano sui luoghi delle contestazioni, per la verifica dei confini e l'apposizione di nuovi termini. Nell'atto di addivenire a tale apposizione, i Sindaci chieggono ed ottengono una proroga di otto giorni per riferirne ai rispettivi Consigli.

» 22 Settembre. — Relazione dei Commissari al Governo sul risultato del sopraluogo e sulle difficoltà per parte dei Sindaci all'apposizione dei termini preaccettati.

» 23 Settembre. — Essendo scoppiati dei torbidi in Novi, il Governo richiama da Albisola, per spedirli colà, 150 soldati.

» 24 Settembre. — Convocati i Consigli, i Sindaci espongono ai medesimi quanto avevano fatto in esecuzione del mandato loro affidato, il risultato della visita locale e la convenienza di procedere all'apposizione dei nuovi termini a scanso di ulteriori contestazioni.

I Consiglieri di ambedue le Comunità sollevano la questione pregiudiziale ed emettono il parere doversi, prima di deliberare, interrogare il popolo nelle persone dei Capifamiglia, siccome di consuetudine quando erano in causa interessi di rilievo.

» 26 Settembre. — Nell'assemblea generale dei Consiglieri e Capifamiglia, dopo più ore di tumultuosa discussione, si vota contro la proposta apposizione dei nuovi termini e si biasima l'operato dei Sindaci che eransi mostrati ad essa in massima favorevoli, nè mancano minacce che, ove i termini venissero apposti contro il volere del popolo, sarebbero bagnati dal sangue dei Sindaci.

» 28 Settembre. — I Sindaci trasmettono ai Commissari il voto dell'assemblea popolare.

» 2 Ottobre. — I Commissari fanno relazione d'ogni cosa al Governo, chiedendo istruzioni.

1479, 14 Ottobre. — Si dà lettura in Senato della relazione dei Commissari, la quale offre argomento a lunga discussione, di cui si rimanda il seguito ad altra seduta.

- 5 Novembre. — Il Doge si dichiara contrario a misure di rigore. Su proposta del medesimo si delibera il richiamo dei due Commissari, e la nomina di altri due con uguali poteri.
- 23 Novembre. — Ritorno a Genova dei Commissari richiamati, i quali son ricevuti il 28 in udienza dal Doge.
- 3 Dicembre. — Gli stessi si presentano ai Collegi riuniti, che ne approvano l'operato.
- 9 Dicembre. — Elezione dei nuovi Commissari.
- 16 Dicembre. — Loro arrivo in Albisola.
- 21 Dicembre. — I Commissari citano i Sindaci delle due Comunità a presentarsi il 29 per sentire gli ordini del Governo.
- 29 Dicembre. — I Commissari comunicano ai Sindaci la giusta indignazione del Governo per i fatti delittuosi di cui i due Comuni erano stati il teatro, non meno che per l'ostinazione e perversità delle popolazioni, diffidandoli che per poco tempo ancora sarebbesi tenuta sospesa la spada della giustizia. Ordinano quindi l'elezione di alcuni Deputati, i quali unitamente ai Sindaci dovessero fra venti giorni presentar loro i documenti giustificativi delle ragioni comunali sui boschi in contestazione, documenti da corredarsi cogli atti della visita locale eseguita dai Commissari antecedenti, nonchè coll'originale della relazione dagli stessi trasmessa al Governo.

Detti documenti vengono presentati il 16 gennaio 1480 dai Sindaci e Deputati di Stella, il 18 da quelli di Albisola.

1480, 25 Febbraio. — Si intima ai Sindaci che per la mattina del 5 marzo si trovino, in un coi Deputati, presso i Commissari, per recarsi tutti insieme nei boschi contestati e colà stabilire circa all'apposizione dei termini.

- 5 Marzo. — Si procede alla visita dei boschi, si sente sui luoghi la relazione di periti chiamati da due Comuni vicini e si precisa la linea dei termini da apporsi.
- 15 Marzo. — Si eseguisce l'apposizione dei termini, non senza malcontento del popolo di Stella, di cui si fanno eco i suoi Sindaci e Deputati.
- 22 Marzo. — I Commissari notificano ai Sindaci e Deputati che il Governo accorda un generale perdono, e intimano il rispetto dei termini apposti.
- 26 Marzo. — Avendo i Sindaci delle due Comunità rappresentato al Governo il disordine in cui si trovavano i registri dei beni immobiliari, e la convenienza di rinnovarli, il Governo incarica i due Commissari di sovrintendere a tale rinnovazione.
- 22 Ottobre. — Data esecuzione al nuovo compito, i Commissari partono per Genova accompagnati dai Sindaci e da gran parte della popolazione sino al mare, dove era ad attenderli una galea della Serenissima.

- 1480, 27 Ottobre. — Riferiscono ai Collegi del loro operato, che viene approvato.
- 1481, 12 Aprile. — Rinascono dissapori fra le due popolazioni nell'occasione che due Albisolesi nel far legna oltrepassarono i termini apposti. I Sindaci di Stella si lagnano della trasgressione con quelli d'Albisola. Questi a loro volta si dichiarano dolenti del fatto e si affrettano a disapprovarlo e a punire i colpevoli. Con tutto ciò la cosa ha uno strascico di parole e di atti poco amichevoli, che danno motivo a risse ed alterchi.
- » 6 Luglio. — Per interposizione del Podestà di Varazze, i Sindaci di Albisola emettono un bando in cui si comminano cinquanta scudi di ammenda a qualunque Albisolese che osasse cimentarsi con parole o fatti con uno di Stella.
- » 12 Luglio. — Dietro uffici dello stesso Podestà i Sindaci di Stella emettono un bando analogo.
- » Ottobre. — Alcuni Stellesi nel far legna sconfinano. Gli Albisolesi presenti al fatto ne fanno rapporto ai propri Sindaci, e questi invitano i Sindaci di Stella a provvedere perchè non si rinnovino simili trasgressioni.
- » Dicembre. — I Sindaci di Stella non avendo preso provvedimenti efficaci, il malumore degli Albisolesi si sfoga in replicate rappresaglie. Essi attendono il transito degli Stellardi e li pigliano a bastonate e a sassate. Da parte loro gli Stellardi fanno altrettanto quando s'incontrano con Albisolesi. In poco tempo si deplorano morti e feriti d' ambe le parti.
- 1482, 21 Febbraio. — Il Podestà di Savona espone al Governo questo grave stato di cose. Il Governo deputa esso Podestà e quello di Varazze all'ufficio di Mediatori di pace, con speciali facoltà. I due Podestà conferiscono coi Sindaci, discutono le loro ragioni, tentano ogni via di conciliazione, ma invano.
- » 4 Aprile. — I due Mediatori di pace rendono ragione del loro operato e rassegnano il mandato.
- » 18 Maggio. — Il Senato nomina a Mediatore di pace fra le popolazioni di Albisola e di Stella mons. Pietro Gara, Vescovo di Savona.
- Il decreto di nomina è accompagnato da una lettera particolare del Doge con cui questi prega caldamente il Vescovo a voler assumere detta mediazione, ripromettendosi dal singolare suo zelo i più salutari effetti.
- » 25 Maggio. — Mons. Gara chiama a sè i Sindaci di ambe le Comunità e in base ai poteri conferitigli dal decreto senatoriale, li invita ad esporre le proprie ragioni e a produrre i documenti atti a giustificarle.
- Conferisce in seguito a più riprese con essi e con altri, così unitamente come partitamente, attingendo informazioni ed elementi di giudizio dalle più diverse fonti.
- » 14 Giugno. — Convocati i Sindaci, mons. Gara pronuncia doversi mantenere i termini apposti il 15 di Marzo 1480.
- Questa sentenza è accolta con malumore dai Sindaci di Stella, i quali lo tacciano di parzialità, ricordando l'origine albisolese della famiglia dei Gara.

Così quando il Vescovo propone di coronar l'opera con una solenne riconciliazione, i Sindaci di Stella ricusano, affermando che l'adesione attirerebbe sul loro capo la generale indignazione del popolo.

1482, 27 Giugno. — Mons. Gara disperando d'indurre i contendenti a più miti consigli, scrive al Doge per ragguagliarlo dell'accaduto e declinare il mandato.

• 15 Luglio. — Altra lettera del Vescovo savonese al Doge in cui vien designato come più particolarmente atto all'ufficio di Paciere fra i due popoli il Commendatore della parrocchiale di San Nicolò d'Albisola, mons. Domenico Borzero, così per le sue qualità personali, che gli valsero poi il Vescovato di Cervia e di Sagona, come per la singolare estimazione in cui meritamente era tenuto anche a Stella, dove avea esercitato con successo il ministero apostolico facendo parte d'una missione.

• 28 Luglio. — Il Senato nomina mons. Borzero Mediatore di pace fra le due popolazioni, colle occorrenti facoltà, invitandolo in pari tempo ad unificarsi ai consigli di mons. Gara.

• Agosto. — Mons. Borzero spiega una straordinaria attività nel disimpegno del suo mandato. Conferisce col Vescovo, coi Podestà, coi Sindaci, coi notabili, cogli individui più influenti delle due borgate: sempre in moto da Albisola a Stella, ogni suo atto, ogni sua parola tende all'unico scopo della riconciliazione fra i due popoli.

• 8 Settembre. — Celebrandosi la festa della Natività di M. V., dopo il Vespri solenne predica a favore della pace con tale enfasi da commuovere vivamente il suo popolo.

La sua azione, invece, si fa di mano in mano meno efficace a Stella, dove naturalmente gli nuoce la sua qualità di Commendatore della parrocchiale di San Nicolò d'Albisola.

• 20 Settembre. — Per particolari interessi fra una famiglia albisolese e altra di Stella scoppia un diverbio che presto degenera in rissa, nella quale un individuo della prima rimane ucciso. Fu questa la favilla da cui divampò un incendio. Oltre a cento Albisolesi impugnano le armi e corrono verso Stella. A poca distanza dal confine s'impegna una zuffa, in cui gli Albisolesi lasciano due morti e quattro feriti, quei di Stella un morto e otto feriti. La zuffa ha per conseguenza una serie di quotidiane ostilità.

• 25 Settembre. — Mons. Borzero si affatica invano a rimettere la calma negli animi. Indice preghiere e penitenze pubbliche per implorare l'intercessione di N. S.

• 4 Ottobre. — Alcuni Albisolesi proprietari di fondi nella giurisdizione di Stella essendosi recati colà per la vendemmia, vengono aggrediti da Stellesi appostati fra i cespugli della riva del Riabasco, rimanendone sette morti e tre feriti. La notizia solleva una tempesta nella popolazione d'Albisola.

• 7 Ottobre. — Il Consiglio comunale di Albisola delibera di rivolgersi ai



- Sindaci di Stella per chiedere che gli assassini vengano consegnati alla Giustizia.
- 1482, 12 Ottobre. — I Sindaci di Stella rifiutano la consegna e rispondono che il popolo darebbe all'uopo ragione del suo operato colle armi, lasciando agli Albisolesi la scelta del luogo, del tempo e delle condizioni.
- » 13 Ottobre. — Radunato il Consiglio, la lettura della risposta dei Sindaci di Stella vi provoca una grande agitazione, per cui si rimanda la deliberazione ad altra tornata, che viene indetta pel 15.
- » 15 Ottobre. — Il Consiglio delibera di rappresentare l'accaduto al Governo. Ciò non basta a calmare l'effervescenza del paese.
- » 16 Ottobre. — Di buon mattino un centinaio di Albisolesi assale colle armi alla mano la borgata di Gameragna, frazione della Comunità di Stella, uccidendo alcuni e ferendo altri dei suoi abitanti. Giunta a Stella la notizia del fatto, vien senz'altro spedito un cartello di sfida al popolo di Albisola, che a sua volta l'accetta di buon grado, rimanendo fissato di comun consenso che il combattimento avrebbe luogo il mattino del 18, nel piano ove ora sorge il Santuario della Pace.
- » 17 Ottobre. — Gran fermento in ambi i paesi. Mons. Borzero col clero e le persone non atte alle armi raddoppiano le preghiere e gli atti di penitenza in pubblico e in privato.
- » 18 Ottobre. — Combattimento che ha per epilogo la pace fra i due popoli, attribuita a miracolo.
- » 19 Ottobre. — Grandi feste nelle due parrocchie per l'avvenuta conciliazione.
- » 21 Ottobre. — I Sindaci, autorizzati dai rispettivi Consigli, addivengono a pubblico atto di convegno in cui approvano ed accettano la decisione degli ultimi Commissari in ordine ai confini, cagione di tante violenze, e ne giurano l'osservanza.
- » 24 Ottobre. — Mons. Borzero pone solennemente la prima pietra della cappella votata il giorno stesso della pace.
- » 15 Novembre. — Si sospendono i lavori di costruzione pel sopravvenire della stagione invernale.
- 1483, 15 Aprile. — Si riprendono i lavori e si dipinge nella cappella l'immagine venerata sotto il titolo di N. S. della Pace.
- » Giugno. — Ultimata la cappella, il Consiglio di Albisola delega uno dei suoi sacerdoti ad officiarla.
1485. — L'incolumità delle due borgate da un'epidemia serpeggiante nei paesi circonvicini vien riferita al patrocinio di N. S. della Pace.
1490. — Cresce la devozione e il concorso delle popolazioni al nuovo Oratorio: affluiscono elemosine e donativi, che si impiegano a decorarlo e a provvederlo di suppellettili.
- 1504, Marzo-Novembre. — Mena strage in Savona un contagio pestilenziale, i cui germi sono importati da due caracche piene di soldatesca francese re-

- duce dalla infelice impresa di Napoli. Il timore che il morbo si propaghi in Albisola e a Stella moltiplica l'affluenza dei devoti e le pratiche di devozione alla cappella della Pace.
1523. — Grande epidemia in Italia che molto si diffonde in Liguria e particolarmente in Savona, dove da Aprile a Settembre muoiono duemila persone. Albisola e Stella danno complessivamente un tributo di 448 vittime, ma si ascrive a peculiare intercessione di N. S. della Pace se il morbo non assunse maggiori proporzioni.
1528. — Alla carestia che desolò l'agro savonese nel 1527 tien dietro la pestilenza in Genova e in gran parte delle Riviere. In tale circostanza la cappella della Pace è meta a molti pellegrinaggi e ad una processione di penitenza indetta dal Commendatore di S. Nicolò d'Albissola, e a cui prendono parte il clero e il popolo dei due paesi.
1573. 21 Marzo. — Essendo ripullulate da qualche tempo nuove discordie fra i popoli di Albisola e di Stella, i parroci dei due luoghi indicano una processione generale al monumento votivo della pace sancita dai loro padri.
- 27 Marzo. — Il fermento che poteva scoppiare in un grave conflitto si risolve in un amichevole componimento: vien riferita a N. S. della Pace l'insperata risoluzione della vertenza.
  - 7 Aprile. — Il Consiglio di Albisola delibera che ogni anno nel giorno della Annunciata l'Oratorio della parrocchia si rechi processionalmente alla Pace facendo quivi un offerta in cera.
1575. 12 Gennaio. — Nel Consiglio stesso si riconosce l'opportunità di dare incremento al culto di N. S. della Pace. Sono divisi però i pareri, propugnando alcuni l'ampliamento della primitiva cappella, altri, invece, la fabbrica d'una chiesa annessa alla cappella stessa.
- 21 Febbraio. — Si delibera la fabbrica d'una chiesa e che questa abbia luogo *de auctoritate apostolica*.
  - 7 Marzo. — Il Parroco di Albisola, allegando dei diritti ecclesiastici sulla cappella, cui riteneva soggetta alla sua giurisdizione come Oratorio campestre, e il Vescovo di Savona sostenendo le ragioni del Parroco, il Consiglio si rivolge al Papa Gregorio XIII, chiedendogli il giuspatronato perpetuo sulla cappella come sulla chiesa e fabbriche da costruirsi.
  - 13 Aprile. — Sua Santità, con Breve al Vescovo di Savona Ambrogio Fieschi, concede il chiesto giuspatronato.
  - Maggio. — Prima che il Breve pontificio abbia esecuzione, il Prevosto d'Albisola muove lite al Comune in base ai pretesi suoi dritti sulla cappella. Mons. Vicario Generale di Savona pronuncia sentenza favorevole al Parroco.
1576. 7 Agosto. — Il Governo della Repubblica approva che la progettata fabbrica si eseguisca a spese del Comune di Albisola.
- 22 Agosto. — Il Governo stesso accorda che la Comunità possa erogare in detta fabbrica l'aumento di una lira per mille sull'imposta fondiaria in

- base al catasto, nonchè lire annue seicento da desumersi sulle contribuzioni indirette, o dazi comunali, per anni trenta; il che importa un totale di lire sessantaseimila. Accorda pure al Consiglio la facoltà di eleggere nel proprio seno due deputati coll'incarico di raccogliere elemosine e oblazioni.
1578. — Si dà principio alla costruzione della chiesa. Le elemosine nei due anni ammontano alla somma di L. 9400.
1579. — Causa la peste che infierisce in Liguria, poche sono le oblazioni, e la fabbrica della chiesa rimane sospesa.
- 1581, 15 Maggio. — Fra percezioni annuali ed oblazioni, trovandosi in cassa lire sedicimila ottocento cinquanta, si pon mano alla costruzione di un fabbricato per l'abitazione di tre cappellani.
- 1584, 30 Giugno. — Compimento di detto fabbricato.
- » 24 Dicembre. — Tre cappellani prendono alloggio nel medesimo.
- 1585, 1 Aprile. — Si riprende la fabbrica della chiesa, trovandosi disponibili lire ventiduemila.
- 1588, 13 Giugno. — Con decreto emanato in occasione di sua visita, mons. Pier Francesco Costa, Vescovo di Savona, riforma la sentenza del Vicario Generale, favorevole al Prevosto, riconoscendo al Comune il pieno giuspatronato sulla cappella e fabbriche unite, sotto le seguenti condizioni: 1.° si paghino al Parroco di S. Nicolò annui scudi sei da lire quattro, da desumersi dagli introiti della cappella; 2.° due volte soltanto la settimana, oltre ai giorni festivi — eccettuati fra questi i sei più solenni — i cappellani *pro tempore* possano celebrar messa alla Pace.
- Il Consiglio non fa opposizione alla sentenza del Vescovo, proponendosi, a scampo di noie ulteriori, di chiamare ad officiare il Santuario un Ordine regolare, il che toglierebbe così alla Curia vescovile come alla Parrocchia la giurisdizione che pretendevano esercitare sulla Pace.
- 1604, 4 Dicembre. — Legato di Gio. Grosso q. Bartolomeo a favore della cappella.
- 1609, 12 Maggio. — Il Comune cede chiesa e convento, con riserva dei dritti di patronato e di reversione, ai PP. Scalzi di S. Francesco, detti del Monte Calvario. La cappella rimane sotto l'amministrazione di Sindaci deputati dal Consiglio.
1614. — Fra Damiano Piccone di Gageragna lega lire quattrocento per la fabbrica del convento.
- » — Per far fronte alle spese di detta fabbrica si vendono alcuni pezzi di terra con una piccola casa spettanti alla Chiesa.
- 1614-26. — Si costruisce il dormitorio da ponente a levante, con nove camere, sotto le quali il refettorio, la cucina e diverse stanze pel servizio della medesima, gettando inoltre le fondamenta di altro dormitorio da tramontana a mezzodì.
- 1626, 6 Febbraio. — Breve apostolico di Urbano VIII che decreta la soppressione della Riforma dei Conventuali Scalzi di Montecalvario.

- 1626, 15 Ottobre. — I soppressi Conventuali riconsegnano chiesa e convento al Comune. Questo delega alla cura del Santuario due preti con titolo di Cappellani.
- 1627, 19 Giugno. — In seguito a trattative di carattere privato, il Consiglio offre il Santuario ai PP. Agostiniani Scalzi del convento di S. Nicolò da Tolentino in Genova.
- 1627, 12 Luglio. — Il Provinciale ringrazia e risponde che a convenienti condizioni di buon grado accetterebbe l'offerta.
- 5 Settembre. — Nella seduta del Consiglio Grande, su proposta del Vicario del Podestà, si delibera ad unanimità di voti di accordare il Santuario ai suddetti PP., incaricando il Minor Consiglio degli atti occorrenti.
- 1628, 5 Febbraio. — Atto di cessione ai PP. Agostiniani Scalzi della cura, governo e amministrazione della chiesa e del convento della Pace cogli annessi immobili, mobili, dritti e ragioni, salvo i giuri del patronato e della reversione.
- Maggio. — Alla partenza dei Francescani essendo rimasti incompiuti alcuni lavori nel convento, la Comunità li fa eseguire a sue spese.
  - 9 Luglio. — Immissione in possesso dei PP. Agostiniani Scalzi.
  - 20 Luglio. — Mons. Francesco Maria Spinola, Vescovo di Savona, offeso perchè l'immissione in possesso si fosse compiuta senza neppure un atto di ossequio alla sua autorità da parte dei nuovi occupanti, spedisce alla Pace il suo Vicario col Cancelliere, accompagnati da un famiglia e due Curiali, ad intimare agli Agostiniani tutte le pene, censure e scomuniche di cui son passibili gli usurpatori dei beni ecclesiastici, oltre all'interdetto alla chiesa e alla cappella.
  - 30 Agosto. — Per l'intromissione e i buoni uffici di molte famiglie nobili genovesi, e dietro suppliche dei PP. della Pace e della Comunità di Albisola, il Vescovo s'induce finalmente a ritirare l'interdetto e ad emettere sentenza in cui si autorizza e riconosce la cessione del Santuario agli Agostiniani, però sotto diverse condizioni, alcune delle quali lesive in parte del giuspatronato del Comune.
  - Novembre. — Gli Ordini Mendicanti stanziati in Savona si oppongono, in base a detto decreto vescovile, a che i PP. della Pace possano recarsi a questuare in città. Dopo vivi dibattiti, la vertenza è appianata a favore di questi ultimi.
1629. — Il Comune riesce a troncare ogni differenza col Prevosto di S. Nicolò, al quale, in corrispettivo degli scudi sei che gli si pagavano annualmente in base alla sentenza pronunciata da mons. Pier Francesco Costa in data 13 Giugno 1588, e dietro rinuncia d'ogni pretesa sulla chiesa della Pace, viene assegnato un fondo detto Montegrosso in quel d'Ellera.
- 4 Novembre. — I PP. chiedono e ottengono dal Comune il permesso di cambiar l'andamento della strada pubblica che dalla piazza della chiesa menava ad Albisola.

- 1630, 22 Febbraio — Decreto con cui il Magistrato delle Comunità in Genova approva la progettata variazione
- » Vendita di alcuni pezzi di terreno per sopperire alle spese.
- 1631, Settembre. — Compra di un fondo dal cap. Paolo Grosso per la somma di L. 830.
1632. — Compra di altro fondo attiguo da Battistina Grosso ved.<sup>a</sup> Bartolomeo per la somma di L. 700.
- » 1 Luglio. — Visita formale passata alla chiesa e al convento da mons. Francesco Maria Spinola, Vescovo di Savona, in base al gius spettante all'Ordinario di visitare i conventi della Diocesi che avessero meno di dodici claustrali.
  - » — Pittura della s. cappella.
  - » — Si dà principio alla progettata variazione della strada, trasportando questa lungo la riva destra del torrente, che si argina di massiccie mura per un tratto di 450 passi fino alla clausura. Si innalzano muraglie per circoscrivere e proteggere la villa.
1633. — Costruzione d'una peschiera nella villa per raccogliervi le acque del ritano a ponente. Collocazione di tubi di piombo sotterranei per portare l'acqua di detta peschiera in cucina.
1634. — Si lavora una cisterna alimentata per mezzo di canali sotterranei dall'oradetta peschiera, e dalle acque piovane defluenti dai tetti dal convento.
1636. — La S. Congregazione dei Riti concede la recita dell'ufficio e la celebrazione della messa di N. S. della Pace, *ut ad Nives*, il 18 di Ottobre.
- » — Si alzano le mura d'un nuovo dormitorio da tramontana a mezzodi sulle fondamenta già state portate fuori terra dai Francescani Scalzi.
1637. — Sosta nei lavori.
1638. — Ripresa dei lavori.
1639. — Si copre il tetto della nuova fabbrica.
- 1640-45. — Proseguimento, all'interno, della stessa.
1642. — Nelle convenzioni passate fra il Comune e i PP. Agostiniani nel 1628, essendosi questi ultimi assunti l'obbligo di provvedere due predicatori per la Quaresima e l'Avvento, si fa causa nanti il Magistrato delle Comunità in Genova circa alla corresponsione di L. 50, più il vitto, allora convenuta per tale servizio, la quale ai PP. sembra inadeguata e il Consiglio vuol mantenuta come per l'addietro.
- 1643, 17 Aprile. — Il Magistrato delle Comunità sentenza in favore degli Agostiniani.
1644. — Costruzione del coro.
- 1647-63. — Si prosegue fino al compimento la fabbrica della clausura.
1649. — Lavori di decorazione alla chiesa. Esecuzione del dipinto del soffitto.
- » — Si sgombrano le pareti della chiesa dai voti e dalle tavolette dipinte ond'erano ricoperte, fondendo i primi e abbruciando le seconde, ciò che, secondo il cronista, è causa di diminuzione nella devozione e nelle elemosine.

1652. — Si lavorano i confessionali incavati nel muro.  
» — Erezione delle mura del giardino e sulla piazza.
1657. — Si costruisce l'archivolto di comunicazione fra il piazzale a mezzogiorno e quello a levante, ornandolo di sedili in pietra.  
» — Decorazione di pittura a fresco nella porteria.
1658. — Costruzione del portone in fondo al viale della villa.
- 1661, 28 Ottobre. — Muore di anni 87 in concetto di santità, fra Stefano da S. Andrea, Terziario, che per la considerazione di cui godeva (il cronista lo designa come dotato del dono di profezia), procurò molti benefizi ed elagizioni al convento della Pace, come pure a quello di S. Nicolò in Genova.
1667. — Acquisto di tele rappresentanti episodi della vita di S. Agostino e S. Nicolò, delle quali alcune soltanto rimangono oggidì.
1671. — Costruzione del corridoio che dai dormitori mette in chiesa.
1672. — Proseguimento della fabbrica della muraglia lunghesso il tratto di strada che dal cosidetto passo di Gameragna porta al piazzale della chiesa.
1673. — Affreschi condotti dal p. Marino sotto il loggiato della villa.
1675. — Si amplia il dormitorio vecchio raddoppiandone le camere dalla parte del giardino.
1676. — Costruzione delle officine e di altri ambienti.
1681. — Esecuzione del pavimento nella sacrestia.  
» — Si cambiano il refettorio e la cucina, trasportando l'uno e l'altra sotto il nuovo braccio del convento da tramontana a mezzogiorno.
1682. — Fabbrica di una nuova dispensa.
1683. — Fabbrica del pilastro per la cosidetta cicogna alla cisterna o pozzo in giardino.
1685. — La Comunità stanziava una somma pel restauro dei tetti.
1686. — Si alza il tetto della sacrestia e si lavorano i siti ad essa sovrastanti.
1687. — Restauro dei tetti del convento vecchio.
1688. — Rifacimento *ex novo* degli stessi.
1689. — Costruzione del tetto sopra la dispensa.  
» — Si alza sulla piazza la muraglia che serve di argine al Riabasco.
1691. — Si incava nella cappella laterale, ora a destra, la cosidetta camera del Sepolcro, destinata a servir di scena al Sepolcro nella settimana santa.
1696. — Restauro del tetto del convento dietro la chiesa, col sussidio del Comune.  
» — Erezione del muro di chiusura in fondo alla villa.
1698. — Si rinnova il quadro di S. Nicolò nella cappella ora a destra, con altro fatto venire da Roma.  
» — Si inquadra in cornice dorata l'Annunciata del Paggi dietro l'Altare maggiore.
1699. — Si dà compimento al volto delle otto camere del dormitorio nel convento nuovo.

1701. — Si dà l'ultima mano al dormitorio, che si pavimenta in pietra di Lavagna.
1703. — Si dà principio al muro del Riabasco.
1704. Assume il priorato P. Salvatore da S. Francesco di Sales, ex Provinciale, che attiva a sue spese molti lavori.
- » — Si prosegue la costruzione del muro d'arginamento.
- » — Il Riabasco rompe il muro della clausura e devasta la villa
- » — Restauro di detta muraglia, e costruzione di altro tratto d'argine.
1706. — Costruzione del condotto per l'acqua nella villa.
- 1706-13. — Costruzione del muro che circonda il bosco.
- » — Fondazione della Biblioteca.
- 1714-21. — Dimora nel convento del conte Valperga di Caluso.
- 1716, 22 Ottobre. — Consecrazione della chiesa per opera di mons. Marco Giacinto Gandolfi, Vescovo di Noli.
1721. — Affluiscono alla chiesa ricchi doni consistenti in apparati a tessuti d'oro, d'argento e di seta, tre calici, un ostensorio, un crocifisso grande e due minori, croce, brocca, due catini, secchiello con aspersorio e diversi reliquiari, il tutto in argento fino.
- » — Collocazione del paravento alla porta maggiore della chiesa.
1722. — Costruzione del pozzo nell'orto.
- 1725, 20 Settembre. — Il prefato mons. Gandolfi tiene ordinazione nella chiesa.
- » — Si chiudono in muratura le arcate del chiostro.
1726. — Pavimento nuovo nel chiostro.
- 1727, 6 Maggio. — Morte del prelodato P. Salvatore, che istituisce nel suo testamento parecchi legati a favore del convento.
- 1728, 3 Luglio. — La S. Congregazione dei Riti accorda che la festa di N. S. della Pace si celebri ogni anno in giorno non feriale, cioè la Domenica successiva al 18 di Ottobre.
1734. — Locazione *ad triennium* della villa.
- » 3 Novembre. — Si dà principio alla muraglia che divide l'orto dalla villa, al quale effetto i PP. contraggono un mutuo.
1740. — Istituzione nella chiesa della Compagnia di N. S. della Cintura, aggregata a quella di Bologna.
1742. — Si fa eseguire a Genova una *cassa* colla statua in legno policroma di N. S. della Cintura, e si trasporta con pompa al santuario. La nuova devozione desta molto entusiasmo, ed è argomento a processioni e ad altre solennità religiose, ma in pari tempo anche a dimostrazioni contrarie per parte di coloro che vedono di mal occhio l'importazione d'un culto che ha l'aria di voler sostituirsi all'antico.
1743. — In mezzo alla chiesa si murano quattro sepolture, ricoperte da lapidi inscritte, per i confratelli e consorelle della Compagnia.
1744. — Costruzione della scala interna che dalla sala porta alla legnaia adiacente alla cucina.

1744. — Acquisto di ricche suppellettili per la chiesa, fra cui due calici e un ostensorio in argento.
- » — Si pon mano alla lavorazione d'un armadio per la custodia degli argenti.
1745. — Facendosi più vivi i contrasti, si aliena la cassa di N. S. della Cintura.
1746. — Riattamento dei tetti del convento verso la piazza e di quello della casa del colono. Sistemazione e nuovo assetto del piazzale dinanzi alla porta maggiore della chiesa, il tutto mediante concorso del Comune.
1747. — Piantagione di alberi di gelso lungo il tratto dall'abside della chiesa fino al termine della clausura.
- » — Si riattano 182 palmi del muro di cinta dal portone della villa alla nicchia della Madonnina d'angolo.
- » Giugno. — Discesa dall'Appennino delle truppe Austro-Sarde dirette a combattere le Gallo-ispane. Un reparto di Austriaci prende stanza in convento e ne fa scempio.
- » 20 Settembre. — Un nubifragio si scatena sulla valle del Riabasco producendovi inauditi danni. Le acque del torrente alzate a più di trenta palmi sormontano le mura d'argine e di cinta, abbattono i ripari, invadono chiesa e convento, travolgono ogni cosa nella villa, e coprono di ghiaia i campi. Dopo tre giorni *dal diluvio di San Matteo*, appena è se si giunge a riaprire un sentiero di comunicazione fra i paesi di montagna e quelli della marina.
1749. — Si lavora incessantemente e con grave dispendio a riparare i danni.
- » Luglio. — Le truppe Austro-sarde abbandonano il territorio ligure.
1752. — Riparazioni alla chiesa e più particolarmente al pavimento.
1753. — Acquisto in Genova di un apparato di fiori e di sei candelabri per l'altar maggiore.
- Acquisto di due paliotti e di due pianete festive, con corredo di camici, tovaglie da mensa, corporali e purificatori.
1754. — Restauro dei tetti della chiesa, e di quelli del convento verso il giardino.
1755. — Acquisto in Genova di apparati di fiori e di candelabri, per l'altare di N. S. e per i due superiori della chiesa.
- 1756, Febbraio. — Acquisto in Genova di un paramento da messa di raso bianco lavorato a fiorami d'oro e di seta, di un paliotto violaceo decorato di pizzo d'oro, di camici, cotte e altre telerie, come pure d'un secchiello e d'un aspersorio in argento.
- 1758, Luglio. — Mons. Ottavio De Mari, vescovo di Savona, si trattiene per otto giorni al Santuario, dove consacra le due nuove campane della parrocchiale di S. Martino della Stella, provenienti da Genova, e amministra la cresima ai fanciulli delle due Albisole, di Ellera e delle quattro parrocchie di Stella.
1759. — Restauri ai canali di piombo che menano l'acqua dalla peschiera in cucina e nella cisterna dell'orto, e così pure a quelli dei tetti.
1760. — Decorazioni in stucco alla cappella di S. Nicolò eseguite dai fratelli Porta, Milanese.



1762. — Riparazioni al pavimento della chiesa.
1763. — Rinnovamento in parte e restauro dei condotti d'acqua nella villa.
1764. — Restauro dei tetti del corridoio fra dormitori e chiesa e delle camere sovrastanti alla sacrestia.
- 1765, 13 Febbraio. — Locazione della villa per nove anni.
- » — Elezione a Doge della Serenissima dell' ill.<sup>mo</sup> Franc. Maria della Rovere gran patrono del Santuario.
1767. — Id. id. dell' ill.<sup>mo</sup> Marcello Durazzo altro gran patrono del Santuario.
- » 7 Febbraio. — Alle ore tre prima del giorno, forte scossa di terremoto, che si ripete, sebbene con minore intensità per più giorni. Grande affluenza di devoti alla Pace.
1768. — Decorazioni in marmi e acquisto di suppellettile alla s. cappella a cura e spese del p. Giuseppe Vittorio Castiglioni da Novi.
- 1769, 28 Aprile. — Nuovo soggiorno al Santuario per giorni sette di mons. Ottavio De Mari, amministrando la Cresima ai fanciulli delle parrocchie circconvicine.
1774. — Quadro del Crocefisso attribuito al Van Dyck, donato alla chiesa dalla sig. Maria Geronima Scassi in Poggi.
1778. — L' ill.<sup>ma</sup> sig. Caterina Negrone, vedova dell' ex Doge Fr. M. della Rovere, arreda la s. cappella di panche di noce e la chiesa di tendinaggi a tutte le finestre, e di un baldacchino in damasco rosso pendente dal soffitto sovrasso il ciborio.
1782. — Rinnovazione, col concorso del Comune, dei tetti maggiori della chiesa, del convento e della casa colonica.
1785. — Altra locazione del fondo.
- Dono, da parte della prefata sig. Caterina Negrone, di un Ternario, con piviale, paliotto, tenda da coro, baldacchino, il tutto in stoffa guarnita di merletto d'oro finissimo.
- Id. id. di una continenza di raso bianco ricamata a fiorami di seta e d'oro, nonchè di un ricco corredo di suppellettile in teleria d'Olanda guarnita di merletti d'Inghilterra.
- 1786, 12 Ottobre. — Altri doni della munifica sig. Negrone, fra cui tre seggioloni in velluto per messe cantate, un calice d'argento con ricco messale e molte telerie.
- La medesima fa ridurre alla francese le finestre della Biblioteca.
1787. — Grande incendio in convento, causa la spensieratezza d'un frate laico. Si riparano i danni col concorso del Comune e di parecchie famiglie nobili.
- 1788, 21 Febbraio. — Ignoto ladro, rotto il cristallo che difende la S. Effigie, rapisce i gioielli, le corone, i monili ond'era adorna, come pure gli *ex voto* che ne fiancheggiavano la nicchia, alcuni dei quali di molto valore.
- » — Morte del p. Marino distinto poliglotta e autore di alcuni scritti in greco e in ebraico.

1789. — Confezione della inferriata alla s. cappella e di un apparato da altare decorato d'intagli, specchi e fiori, il tutto a spese del prefato P. Giuseppe Vittorio.
- » — Riparazioni alle finestre del coro, e di alcune camere del dormitorio antico, ai pavimenti del nuovo, della Biblioteca e della cosiddetta Comunità.
- 1790, Maggio. — Dirottissime piogge che recano gravi danni specialmente alla strada.
- » — Morte della ill.<sup>ma</sup> sig. Caterina Negrone vedova Della Rovere.
1793. — Nuova locazione della villa.
1794. — Un religioso del convento e l'avv. Gio. Bernardo Poggi compilano un *Officium proprium* per la festività di N. S. della Pace, che viene approvato dalla S. Congregazione dei Riti. Questa incardina tale festività alla domenica dopo il 18 di Ottobre.
- 1797, 22 Maggio. — Scoppio della rivoluzione che abbatte il Governo della Serenissima. Si pianta anche in Albisola l'albero della Libertà.
- » — D'ordine del Governo Provvisorio si procede all'inventario generale degli ori, argenti e altri oggetti preziosi della suppellettile sacra.
1798. — Il Governo Democratico Ligure decreta il sequestro della sacra suppellettile, e il Commissario cittadino Domenico Silvano spoglia della miglior parte dei suoi arredi anche il Santuario della Pace.
1799. — Il Governo decreta la soppressione graduale degli Ordini religiosi, e la presa in possesso dei fondi di cui fruibano.
- I diversi fondi di proprietà del Santuario della Pace vanno all'asta pubblica, e parecchi di essi sono venduti.
- Approfittando della facoltà accordata loro dalla nuova legge, molti frati abbandonano i conventi e si ritirano a vita privata.
- I conventi, non potendo rimpiazzare le perdite con nuove vestizioni, vanno di mano in mano spopolandosi.
- 1799, 25 Novembre — 1800, 20 Aprile. — Acquartieramento in convento di una Compagnia di fanteria francese che vi commette ogni sorta di guasti.
- 1805, 20 Giugno. — Il personale officiante del Santuario trovandosi ridotto al solo Priore, p. Gian Domenico Farina, questi declina l'officiatura e rilascia al Consiglio comunale di Albisola chiesa, convento e villa.
- » 22 Giugno. — Compilato l'inventario, due deputati del Comune ricevono la consegna dei mobili ed immobili.
- » 28 Giugno. — Il Consiglio delibera di concedere la custodia e l'amministrazione del Santuario al P. Emanuele da Sassello, dei Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, il quale si impegna di chiamare in suo aiuto per l'officiatura del medesimo alcuni Religiosi della Riforma da lui professata.
- 1810, 15 Ottobre. — Il Governo francese, a cui era stato aggregato il Ligure, abolisce gli Ordini claustrali.

- I custodi della Pace sono perciò costretti a vestire abito clericale, ma rimangono tuttavia ad officiare il Santuario.
1820. — Abolizione delle leggi restrittive. Il convento della Pace si rifornisce di personale e di mezzi.
- 1824, 30 Settembre. — Convenzione fra il Comune di Albisola Superiore e i PP. Minori Riformati in ordine alla custodia ed ufficiatura del Santuario.
- 1824 e segg. — Si dà opera al restauro e all'incremento della chiesa e del convento da tanti anni negletti.
1837. — Muore alla Pace il P. Emanuele da Sassello.
1841. — Costruzione dell'organo, commesso ai fratelli Agati di Pistoia.
- 1845, 23 Maggio. — Trasporto della S. Effigie dalla cripta, invasa dall'umidità, nella cappella superiore convenientemente decorata.
1851. — Pitture del Bozano nella cappella sovrastante alla cripta.
- 1852, 1 Maggio. — Solenne incoronazione della S. Immagine per mano di monsignor Alessandro Riccardi di Netro, Vescovo di Savona.
1870. — Una parte del convento essendo stata affittata al Convitto vescovile di Savona, ad uso di villeggiatura, vien costruito un terzo dormitorio da levante a ponente.
- 1875, Ottobre. — Nomina di una Commissione Municipale per studiare, di concerto col p. Guardiano della Pace, i mezzi più opportuni a preparare la celebrazione del IV centenario di N. S.
1879. — Dovendosi demolire l'abside della chiesa pel decretato allargamento della strada provinciale, la Commissione delibera di voltar la chiesa riducendo a presbiterio cupolato la prima campata dell'edificio, girando la nuova abside sul piazzale dell'antica facciata e facendo fronte dov'era il coro, sulla via provinciale.
- » — Si dà principio ai lavori di demolizione e decorazione.
- » 2 Settembre. — Trasferimento della S. Effigie, dalla cappella ove era stata collocata nel 1845, sull'altar maggiore, d'onde vien tolta la statua marmorea e trasportata nella cappella primitiva o cripta.
- » 16 Ottobre. — Consecrazione dell'altare maggiore per opera di mons. Gius. Boraggini, Vescovo di Savona.
- 1881, 14-21 Agosto. Celebrazione del IV centenario di N. S. della Pace, coll'intervento dei Vescovi di Savona, di Albenga e di Ventimiglia.
- 1882-83. — Vertenze fra il Comune di Albisola Superiore e i PP. Minori Osservanti Riformati custodi del Santuario.
- 1883, 23 Maggio. — Il Municipio affitta per 18 anni la villa al migliore offerente.
- 1883, 7 Novembre. — I PP. MM. RR. di S. Francesco lasciano il Santuario.
- 1884, Gennaio. — Il Santuario col convento e villa vien concesso al sacerdote cav. D. Giovanni Cocchi di Druent, fondatore del Collegio degli Artigianelli di Torino ed ex Direttore del collegio di Bosco Marengo, il quale si

- obbliga di rilevare il concessionario della villa, di provvedere all'ufficiatura del Santuario e di impiantare nel locale del convento un Collegio agricolo.
1891. — Convenzione fra il Comizio Agrario di Savona, il Municipio di Albisola Superiore e il Direttore del Collegio Agricolo allo scopo di provvedere allo incremento di detto Istituto, e all'impianto di un Orto Sperimentale nella villa annessa.
- 1891-92. — Erezione del campanile dietro l'abside della chiesa per cura del Direttore in 2.º del Convitto agricolo, D. Giuseppe Gunetti.